Lire 30 la copia — Anno IX N. 280 - N. Serie (N.858) — Mercoledì 18 Marzo 1953

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40 Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L.690, trimestrale L. 360. — Estero il doppio — Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Troppe attese e pochi frutti

In un articolo di Panfilo Gentile apparso sul «Corriere della sera» a proposito del noto incidente di Trieste, si legge tra l'altro: «Sul punto triestino, all'estero supponiamo che ora mai si sia bene informati e che si sappia che nessun Governo si reggerebbe una ora se esso osasse passare oltre a quello che è un sentimento imperioso di tutti gli italiani. Questo è ormai un punto fermo, del quale gli alleati crediamo tengano già il dovuto conto».

Mettiamo l'accento su quei «supponiamo» e «crediamo» con i quali Gentile si è opportunamente cautelato nell'enunciare la sua speranza che all'estero si comprenda e si condivida l'importanza che il problema triestino ha per l'Italia. A giudicare dai fatti, non soltanto di oggi, non pare proprio che gli anglo-americani abbiano idee troppo chiare su ciò che stanno giocando nello spostare in maniera sempre più accentuata l'asse del loro favore verso la Jugoslavia nel quadro dei rapporti italo-jugoslavi. Perchè non è in ballo soltanto Trieste, ma tutto l'impianto della solidarietà atlantica.

Se Tito gravita oggi verso l'occidente (ma giova osservare che ciò non implica alcun mutamento nella politica interna della Jugoslavia) questa non è una buona ragione per soddisfare il suo nazionalismo; anzi, una diplomazia accorta avrebbe dovuto cercare di smussare quegli angoli che rendono pericolosa la coabitazione col regime titino; sopratutto nel senso di calmare i bollori espansionistici di Belgrado che costituiscono un tizzone sempre acceso in quel focolaio di turbamenti e di incendi bellicosi costituito dai Balcani.

Invece si è assistito e si assiste ad un indecoroso vellicamento di tutte le ambiziose mire del dittatore jugoslavo, accostato non più con la discrezione con cui si cerca di sfruttare una pedina che può tornare utile; ma rivestito anche di una patente di esaltazione e di condiscendenza che non tien conto dei ripugnanti sistemi di governo di cui è afflitta la Jugoslavia.

Tutti capiscono che non è possibile trascurare la carta jugoslava; ma tutti avrebbero desiderato una maggiore moderazione da parte degli anglo-americani; sopratutto un maggiore rispetto degli interessi dell'Italia che ha già pagato il prezzo dell'ingiustizia col trattato di pace quando la Jugoslavia era la pupilla di Mosca.

Se con le manifestazioni di piazza non si risolve nulla, è altrettanto vero che il governo italiano ha fatto poco per agire verso lo estero con l'informazione e la propaganda onde renderlo edotto dei veri termini della questione triestina, resi confusi e poco chiari dalla penetrante azione di stampa svolta dalla Jugoslavia coll'impiego di ingenti mezzi.

Se Panfilo Gentile avesse occasione di prendere conoscenza ditutte le pubblicazioni che la Jugoslavia diffonde all'estero per sostenere il proprio punto di vista sul problema di Trieste, capirebbe come e perchè tante assurde impostazioni si sono sviluppate col presupposto della logicità suggerita dal dubbio che anche la Jugoslavia ha le sue buone ragioni da far valere. Siamo sempre nei termini di quella calunnia che quando viene propagata e sostenuta con insistenza finisce sempre per lasciare qualche traccia.

Il regime titino imposta sempre la sua politica estera tenendo presenti le sue mire su Trieste e perciò esplica una azione coerente che rende sensibile sul terreno politico il fattore delle questioni di confine. Si tratta di quell'attivismo di marca comunista per cui ogni problema viene affrontato con programmi precisi, secondo linee tracciate con ferma determinazione. Non così l'Italia che è caduta in tutti i trabochetti degli «appeasement», per dare speranzosamente prova della sua buona volontà, col risultato di permettere al dubbio di fare radici e di consigliare agli anglo-americani di premere maggiormente dalla parte in cui incontrano minor resistenza.

Abbiamo certamente molti punti di vantaggio da far valere ancora nel corso delle trattative; ma la nostra posizione sarebbe stata più tranquillante se avessimo stroncato in partenza ogni sfasatura determinata dal calcolo jugoslavo di impostare tutto il problema in termini di ricatto e di minaccia. Troppi dollari e troppe armi sono affluiti con una pompa spropositata verso la Jugoslavia, troppi diplomatici anglo-americani hanno osannato a Tito nel corso dei loro viaggi belgradesi, perchè non si debba guardare con sospetto alle prese di posizione che gli anglo-americani si apprestano a prendere su Trieste.

P. D. S.

Illusioni e ipocrisie della politica anglo-americana

Vergogna sull'Inghilterra per gli onori resi al tiranno

Londra apre di nuovo le porte dell'occidente al comunismo

La farsa si confonde con la tragedia nelle varie fasi del viaggio di Tito a Londra; partito in gran segreto su una bananiera italiana recuperata nel Quarnero dopo la guerra (e ribattezzata da Ramb III in Galeb), il dittatore ha anticipato la data del suo viaggio come prima precauzione contro eventuali attentati. Dodici navi da guerra inglesi sono state mobilitate per scortare la piccola e ridicola bananiera, che invano i giornali londinesi hanno certato di far passare per un cacciatorpediniere ("andare sulla bananiera" è un termine spregiativo usato dai militari britannici per definire una persona di poco conto che viaggia col mezzo più lento e noioso). La scena della bananiera che viaggia con gli onori d'una scorta fatta di agili ed eleganti cacciatorpediniere, è stata definita, da chi l'ha vista, d'una gustosità satirica degna di un film di Charlot.

Le precauzioni che la polizia ha dovuto prendere per proteggere Tito hanno gettato il discredito non solo sull'ospite, ma anche e sopratutto sugli ospitanti; l'autoblindata di Goering, le case perquisite, i negozi chiusi, le guardie del corpo, hanno costituito un complesso di provvedimenti tale da rendere scandalosa l'idiozia inglese di riservare i più alti onori ad un dittatore comunista.

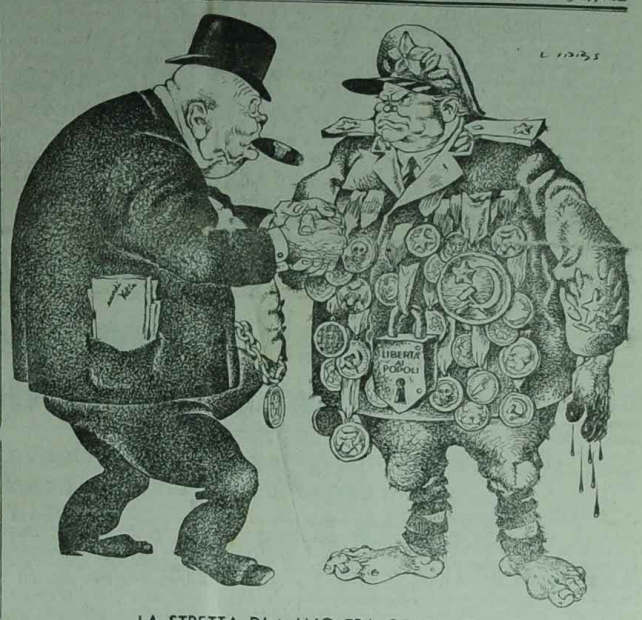
Il Duca di Edimburgo, Churchill ed Eden si sono recati in pompa magna a salutare il dittatore al momento dello sbarco da una lancia; la regina Elisabetta ha intrattenuto l'ospite gradito ad una colazione; visite e convenevoli si sono susseguiti per dare alla figura di Tito le caratteristiche del mito. E si tratta della stessa persona che opprime la Jugoslavia sotto una ferrea dittatura comunista, che tiene segregato Stepinac, che ha ordinato la fucilazione di Mihailovic, che ha sputato i peggiori insulti contro l'occidente, che ha fatto abbattere due aerei americani nell'agosto del 1945 con l'uccisione di cinque aviatori, che ha inferito nella maniera più barbare contro tutti gli avversari politici.

Ma non c'è più senso delle proporzioni; staccato si da Mosca perchè la sua ambizione non poteva accettare la funzione del satellite, Tito ha potuto ricattare e bluffare ricevendo applausi, strette di mano, aiuti economici e militari dall'occidente; di modo che pare oggi che gli anglo-americani abbiano bisogno di Tito e non viceversa.

Cosa sperano gli inglesi? Di far mutare testa a Tito? E non fu proprio Churchill a definire come il suo più grande errore del tempo di guerra, quello di aver aiutato Tito a prendere il potere? Oggi Londra riprende i fili di quella politica, screditando tutta la propaganda anti-comunista dello occidente che si rivela invece essenzialmente anti-sovietica. Nello stesso tempo si preparano all'Europa le più tristi conseguenze con il rafforzare la posizione di Tito che non combatterà mai contro i sovietici e che non avrà mai l'adesione dei popoli jugoslavi amanti della libertà.

Gli anglo-americani un giorno hanno recitato il mea culpa per la leggerezza con cui hanno abbandonato i popoli ungherese, polacco e cecoslovacco al comunismo, provocando la morte di tanti fieri assertori dei principi di libertà. Oggi ricalcano la strada dell'errore disgustando con la loro ipocrisia tutte le nazioni democratiche che conoscono i tradimenti del comunismo. Non può esistere solidarietà atlantica quando un dittatore comunista, maestro dei fatti compiuti e oppressore della zona B in contrasto con ogni principio giuridico, viene accolto a Londra come ospite gradito.

E' giunto il momento di trarre le conseguenze; l'Italia, per essere esposta direttamente alle insidie jugoslave, deve dire una parola chiara e aperta; non si possono avere più scrupoli e dubbi quando si assiste alla indecorosa commedia londinese che umilia la coscienza degli uomini liberi e prepara il tradimento dei diritti italiani nella Venezia Giulia. Se Londra vuole divertirsi con pagliacciate di cattivo gusto, le persone serie che non vogliono ridurre le relazioni internazionali alla stregua d'uno spettacolo di circo equestre, debbono disgiungere le proprie responsabilità da quelle dei clowns.



LA STRETTA DI MANO FRA GENTILUOMINI

Concezioni unilaterali del diritto di reciprocità

"IL BILINGUISMO A FIUME E' UN ATTO SCIOVINISTICO,,

Questa la sorprendente dichiarazione di un autorevole esponente titino durante una conferenza nella città adriatica

Una inequivocabile presa di posizione sul tanto dibattuto problema del bilinguismo nei territori della Venezia Giulia si è avuto giorni fa a Fiume da parte di un autorevole esponente comunista nel corso della IV conferenza cittadina del la lega dei comunisti fiumani. Un'oratore, certo Milor Gherbac, membro del Comitato Centrale della lega dei comunisti di Fiume, ha qualificato il bilinguismo un atto sciovinistico asserendo quindi che ogni rimostranza per il mancato uso della lingua italiana nelle indicazioni stradali, in quelle dei negozi e degli edifici pubblici, è assurda in quanto Fiume è una città croata.

Le dichiarazioni del Gherbac sono riportate senza commenti dal quotidiano «La Voce del Popolo» che si stampa a Fiume in lingua italiana.

Da molto tempo, come è noto, gli jugoslavi stanno svolgendo una violenta campagna per l'introduzione del bilinguismo a Trieste e nelle zone del goriziano e della Val Canale ove esistono minoranze slovene. Proprio recentemente in occasione della rimozione di alcune tabelle bilingui, illegalmente poste nel comune di Duino-Aurisina in Zona A, tale campagna era stata intensificata. I nazionalisti jugoslavi hanno evidentemente una concezione del tutto unilaterale sul bilinguismo. Lo reclamano per le zone non soggette a sovranità jugoslava, dove magari esistono minoranze slovene del tutto trascurabili, ma lo ripudiamo ove comandano essi, come a Fiume ove, il fatto stesso che si pubblichi un quotidiano in lingua italiana sta ad indicare che, nonostante l'esodo, vi è una forte aliquota di italiani.

La vergognosa speculazione che il nazionalismo slavo sta da anni intessendo circa una presunta discriminazione nazionale ai danni degli sloveni da parte delle autorità alleate ed italiane affoga ora nel ridicolo e si svela per quello che è.

Dai resoconti che «La Voce del Popolo», ha pubblicato sullo svolgimento della IV conferenza della lega dei comunisti della città di Fiume sono risultate interessanti ammissioni circa il funzionamento dei cosidetti poteri popolari. Come ognun sa in Jugoslavia, secondo la propaganda ufficiale, sin dal 1945 il popolo si è assicurato nelle sue mani il potere sconfiggendo la borghesia imbelle e traditrice. Lo scorso anno comunque la cricca che impera a Belgrado ha scoperto che il popolo non partecipava effettivamente al governo della cosa pubblica e che vi era una frattura tra gli organi del «potere popolare» e le grandi masse dei lavoratori, non più giustificata dalle condizioni politiche del paese. Venne così approvata una nuova legge elettorale che consentisse al «popolo» non solo il diritto di scegliersi direttamente i propri rappresentanti ma anche di intervenire e di decidere in materia amministrativa. All'uopo vennero costituiti i cosiddetti comizi degli elettori, che, almeno sulla carta, dovrebbero essere delle assemblee permanenti con poteri legislativi. Tutto ciò non si è verificato neanche approssimativamente, ed è superfluo chiedersi il perchè considerato che in Jugoslavia, se tante cose cambiano, il sistema del partito unico resta sempre in vigore. Per quanto riguarda Fiume la situazione su questo argomento è stata affrontata con notevole disinvoltura dal membro del locale Politburò Edo Jardas il quale, nel corso della IV conferenza cittadina dei comunisti fiumani, ha dichiarato che gli organi dei cosidetti poteri popolari prendono le loro decisioni senza mai consultare i comizi dei cittadini. Egli ha affermato inoltre che su 52 mila elettori soltanto due o tre mila partecipano ai comizi, vale a dire appena il 5 per cento. D'altra parte anche questi rari frequentatori delle assemblee vengono sistematicamente messi di fronte al fatto compiuto. Lo Jardas ha proposto che nel territorio di Fiume vengano costituiti otto comitati popolari. Solo in questa maniera, a parer suo, gli elettori potrebbero avvicinarsi maggiormente ai «poteri popolari». Egli si è evidentemente dimenticato delle direttive che da qualche anno a questa parte continuano a venir impartite da Belgrado per la lotta contro la burocrazia e per lo sveltimento degli organi amministrativi.

Fare la diagnosi di questa situazione è estremamente facile, ed è una diagnosi che non riguarda soltanto Fiume ma la Jugoslavia intera. Gli organismi del potere non si democratizzeranno mai perchè sono affidati solda-

(Segue in IV pag.)

A cinque anni dalla famosa dichiarazione tripartita

È stata tradita la solidarietà atlantica per l'ambiguità ricattatrice di Tito

I FIRMATARI DEL DOCUMENTO NON HANNO FATTO ONORE ALLA LORO FIRMA NEGANDO ANCORA GIUSTIZIA ALL'ITALIA

A Londra, durante la visita di Tito, si parlerà certamente anche di Trieste; l'ha ammesso Eden al ritorno dagli Stati Uniti quando ha espresso la speranza «che un piccolo progresso possa essere fatto» per il miglioramento dei rapporti italo-jugoslavi nei colloqui col dittatore jugoslavo. Ciò conferma che il ministro inglese nei suoi incontri con Dulles ha discusso qualche progetto per Trieste, ottenendo l'autorizzazione ad affrontare il problema con Tito esponendo il punto di vista comune anglo-americano.

Si può presumere che Londra intenda esercitare una cauta pressione sul dittatore jugoslavo per indurlo a maggiore moderazione; d'altro canto la complessità degli interessi inglesi in gioco nella politica instaurata nei Balcani, fanno sospettare che tutto si ridurrà nel rendere accettabile a Tito il compromesso della spartizione, magari con qualche lieve rettifica all'attuale suddivisione fra le due zone onde dare una parvenza di equità alla soluzione.

L'Italia in tutta questa fase politica non è stata consultata; si dirà che il suo punto di vista era già conosciuto dalle diplomazie anglo-americane; ma la proposta che Eden si appresta ad affacciare non è in armonia con le aspettative italiane e perciò sarebbe stato desiderabile che Washington e Londra si fossero premurate di interpellare Roma prima di mettere in pratica qualsiasi nuova iniziativa.

La verità è che Eden e Dulles vogliono avere le mani libere nel quadro di una politica meno vincolata ai presupposti della solidarietà atlantica e perciò pongono sullo stesso piano Italia e Jugoslavia, pronti a ricattare l'una e l'altra senza alcuna discriminazione. Indubbiamente la convocazione degli ambasciatori a Roma è stata effettuata appunto per esaminare la situazione nuova determinatasi nei rapporti internazionali con particolare riguardo al problema di Trieste.

Il 20 marzo ricorrerà il quinto anniversario della nota tripartita e salta chiara agli occhi quanto mutata sia la posizione degli anglo-americani nei confronti della questione triestina. L'Italia ha fatto il possibile per trovare una soluzione che conciliasse le sue legittime aspettative con la mutata considerazione di Washington e Londra dei rapporti con la Jugoslavia. Ha trovato sempre tutte le porte chiuse per non aver spettato con la dovuta fermezza il suo punto di vista. Infatti ogni pressione italiana aveva un carattere limitato e faceva salvo ed integro il principio della solidarietà atlantica; mentre l'intransigenza jugoslava è stata sempre caratterizzata dalla assoluta essenzialità delle sue richieste; per cui ciò che per Tito era un caso limite, pregiudiziale, per l'Italia assumeva un carattere marginale, tale da non mettere in pericolo i superiori interessi atlantici. E' logico quindi che Eden e Dulles abbiano divisato di premere maggiormente sulla parte apparsa e ritenuta più arrendevole.

Per di più la posizione jugoslava è stata rafforzata dal patto balcanico che gli inglesi considerano come un indebolimento dell'importanza del fattore militare e strategico dell'Italia. L'ostentata platealità con cui è stato organizzato il viaggio di Tito è un indice significativo degli intendimenti inglesi, che sopravvalutano il dittatore jugoslavo nell'illusione d'avere trovato la chiave magica capace di far saltare l'ermetica chiusura della cortina di ferro.

Non esiste più in ogni caso alcuna speranza che gli anglo-americani vogliano costringere Tito ad abbandonare la zona B; il passivo per l'Italia è definitivo e non è che questione di tempo il momento in cui l'ineluttabile si compirà. Probabilmente fino alla data delle elezioni italiane verrà mantenuto lo «statu qui» per poi procedere alla spartizione del territorio.

Tito l'ha fatta veramente da padrone sfruttando fino in fondo l'imbecillità dell'occidente. Le conseguenze le pagheremo nel momento del pericolo, quando il tradimento jugoslavo aprirà le porte dell'Europa all'espansionismo sovietico.

diesse

Le vittime

Gli sloveni in zona A sarebbero oppressi moralmente ed economicamente secondo quanto scrive il periodico di Capodistria «Slovenski Jadran». Il giornale, il cui titolo tradotto significa «Adriatico sloveno», scrive che gli slavi in zona A sono sottoposti a gravi pressioni del trio nazionalista, irredentista e clerofascista che cercherebbe di affondare i suoi artigli quanto più in fondo possibile in quello che è territorio sloveno. Strumenti di questa azione sarebbero le espropriazioni e le snazionalizzazioni. Il periodico non parla di quanto avviene nella progressista Jugoslavia oppure nella stessa zona B, nè cita alcun esempio per dimostrare come alleati ed italiani impedirebbero la libera vita della minoranza slovena del circondario triestino.

A Fiume sono comparsi in tribunale per rispondere di malversazioni e truffe il direttore e il capocontabile di un'impresa cittadina.

NERE E SCONCERTANTI LE PROSPETTIVE ALL'OMBRA DELL'OSPITE DEL DISONORE

«Ospite d'onore» del governo inglese, Tito rinsalderà a Londra quei vincoli politici che attraversano la intensa balcanica dovrebbero proiettarsi in funzione di rottura del sistema degli Stati orientali; la meta prima pare debba essere l'Albania che, per mancare di continuità territoriale con i paesi satelliti della Russia, è la più esposta alle insidie annessionistiche della Jugoslavia e della Grecia. Travagliata da contrasti interni, alimentati certamente da Belgrado secondo la tecnica esperimentata durante la guerriglia che ebbe per teatro il suolo greco, l'Albania è l'obbiettivo immediato di quelle ambizioni nazionalistiche della Jugoslavia, sempre sfrenate ed incontrollate.

Belgrado, abbagliata dalla volontà di potenza, vuole crearsi dei satelliti e Londra asseconda il gioco nell'illusione di poterlo sempre dirigere e controllare, onde manovrare a suo piacimento il settore balcanico. In tutti questi fatti c'è un prepotente ritorno alla politica degli accordi bilaterali che mette in crisi la solidarietà atlantica intesa come rimedio contro la formazione dei compartimenti stagni delle zone di influenza.

Con la caduta dei laburisti in Inghilterra e dei democratici negli Stati Uniti, è venuta ad operarsi una lenta evoluzione anche nel modo di intendere i rapporti internazionali da parte degli anglo-americani. Ad essa ha messo il suggello definitivo lo incontro Eden-Dulles, per cui Washington e Londra intendono assumere un più marcato atteggiamento di guida degli affari europei. Per difendersi da queste tendenze, destinate ad avere immediate ripercussioni sul terreno economico, le nazioni europee hanno cercato di affrettare il loro processo di unificazione; unico baluardo contro i pericoli che minacciano la cooperazione occidentale.

Resta il fatto che sta disarticolandosi quel sistema atlantico al quale l'Inghilterra tiene ormai fede per onore di firma, ma che avrebbe dovuto reggersi col supporto indispensabile degli strumenti economici. Permane il generico impegno alla mutua assistenza militare, reso anch'esso però molto aleatorio dalla presenza di quell'accordo periferico che attraverso la Grecia e la Turchia impegna indirettamente le nazioni del patto atlantico alle vicissitudini della politica jugoslava.

Come si vede sta esaurendosi la spinta alla collaborazione fra le nazioni occidentali, tradottasi nella creazione di molteplici organismi, per lasciare il posto alla politica delle zone di influenza che metterà in antagonismo il prestigio americano e quello inglese. Prospettiva certo non confortante per il futuro dell'Europa.

MANIFESTAZIONE A GORIZIA

Per una giusta ed equa soluzione del problema del territorio di Trieste, gli studenti goriziani parteciperanno anche questo anno a una manifestazione nel quinto anniversario, della dichiarazione tripartita, venerdì 20 c. m. Tale manifestazione è indetta da varie associazioni patriottiche e fa capo a un ristretto comitato organizzatore. Nella mattinata il corteo studentesco si porterà al Parco della Rimembranza e deporrà una corona ai Caduti.

Un oratore quindi rievocherà l'importanza della ricorrenza, gravida di significato per tutti gli italiani.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Divagazioni milanesi

I "BENI„ TERRIBILI

Sono un povero profugo piccolo, curvo e calvo, del quale nessuno si accorge quando non ci sono elezioni o indennizzi in vista. Da un pò di tempo il mio portinaio mi onora delle sue più profonde scappellate. Questo mio nuovo prestigio è derivato dal fatto che ricevo ogni giorno lettere e circolari intestate ad importanti uffici, enti e studi legali; tutti mi scrivono per preannunciarmi un prossimo acconto dei beni abbandonati e per offrirmi il loro interessamento, perchè il sospirato acconto sia di proporzioni accettabili. Mi si chiedono modeste percentuali, che vanno dallo 0,5 al 25%.

Ho partecipato a varie riunioni per i beni abbandonati organizzate dal mio amico Sgnamfurlin, nella nota garpotta di Porta Cicca, ma non ho mai partecipato a riunioni importanti. L'altro giorno mi sono lasciato tentare da un invito e sono andato alla Camera di Commercio di Milano.

Alla porta un usciere mi accolse con un sorriso e, avendomi scambiato per un tappezziere, mi mandò nella "sala del parlamento" dove si svolgeva infatti il Congresso Nazionale dei tappezzieri. Va bene che il problema dei nostri indennizzi è una questione di tappezzeria, però l'usciere aveva sbagliato: la riunione per i beni abbandonati aveva luogo in un'altra sala. Sul palco delle autorità c'era un sacco di brave persone: deputati al parlamento, avvocati del foro romano; conti, ingegneri ed industriali; nella sala una cinquantina di persone stava seduta sulle sedie messe in fila; sul soffitto faceva bella mostra di sè un affresco nel quale, spiccava una donna ammantata dal tricolore e con una torre in testa, nella quale mi parve di riconoscere la Italia.

Parlò per primo un avvocato venuto da Roma che cercò di illuminare il mio cervello ottuso sulla situazione generale e accennò a certi commissari e a certe percentuali. Replicò un altro avvocato, che credo di aver conosciuto al Comitato, il quale se la prese con i beghisti ed invocò la concordia, parlando quindi di problemi di carattere giuridico internazionale, di decreti, di ratifiche e di trattati.

Avrei voluto sapere soltanto l'ammontare del mio acconto e possibilmente del saldo, e invece... Quando il secondo avvocato ebbe finito di parlare s'alzò addirittura un Procuratore della Repubblica ed io ebbi la vaga sensazione di trovarmi nell'aula di un Tribunale; appena finito il Procuratore della repubblica un altro avvocato fece un quesito sui beni liberi al quale nessuno seppe rispondere. Pareva proprio che tutti gli avvocati si fossero dato convegno, nella sala. Ma appena a questo punto l'Assemblea cominciò ad essere interessante. In mezzo all'attenzione generale si alzò il profugo Lorenzini Antonio per esporre un interessante tesi giuridico politica: prendendo le mosse dalla occupazione della Bosnia-Erzegovina avvenuta nel 1878 e dalla cacciata dello Impero Ottomano dalla penisola balcanica, tratteggiò, con sintesi mirabile, tutta la storia degli ultimi settant'anni, citando Ottone di Bismark, Trumbic, Passich, Pavelich, Tito, ed altri importanti personaggi balcanici, per concludere che i profughi, a somiglianza degli altri popoli perseguitati, dovrebbero costituire un governo in esilio, che dovrebbe venir riconosciuto da tutte le potenze occidentali e che dovrebbe tutelare sul piano internazionale l'interesse dei profughi. Disgraziatamente il bravo Lorenzini non potè sviscerare completamente la sua tesi, perchè un gruppo di capitalisti e di artigiani si mise ad urlare che la cosa non aveva interesse. Il presidente dell'assemblea, che è anche deputato al Parlamento, trovò invece che la cosa meritava una certa attenzione e senz'altro promise all'interlocutore, con la massima serietà, che la cosa sarebbe stata presa in considerazione per la pratica attuazione. Ed ora non c'è che da aspettare che il progetto Lorenzoni, per il governo giuliano, venga senz'altro attuato dalla Associazione dei beni abbandonati.

Frattanto l'ora si era fatta tarda e, chi da una parte e chi dall'altra, i profughi erano sgattaiolati via, all'inglese. Il solo punto affollato della sala era ormai il banco della presidenza. Io sentivo un languorino nello stomaco e pensavo al minestrone di fagioli che è il mio pasto domenicale, qualcun altro pensava al pollo nella pentola, dall'alto del soffitto la Signora con la torre in testa ci guardava severa.

A questo punto un signore che stava sul banco della Presidenza si alzò e disse che si ritenevano approvati certi ordini del giorno che già avevano trovato largo consenso in una riunione di Roma.

Se, devo dire la verità non ho capito bene di che cosa si trattasse, ad ogni modo, tornando a casa verso le 2 del pomeriggio, ho trovato il mio minestrone di pasta e fagioli che sembrava una colla per manifesti e mi sono messo a riflettere sul progetto di Antonio Lorenzini per la costituzione di un governo giuliano. Ma forse non è una cosa seria: che sia stato Calandrone a suggerire questa idea?

il menegone

CASE, LAVORO, PRODUTTIVITA' ECONOMICA

SEMPRE PIU' VASTA L'AZIONE DELL'«OPERA»

Sopraluogo a l'Aquila

Il Segretario Generale dell'Opera Assistenza ai profughi accompagnato dal Capo Ufficio Assistenza minori, si è recato nei giorni scorsi a L'Aquila per prendere contatti con i dirigenti di quel Comitato Provinciale profughi, in relazione alla possibile organizzazione di una colonia estiva dell'Opera in provincia di l'Aquila. Grazie alla squisita sensibilità dell'Eccellenza il Prefetto e dell'Amministrazione Comunale di Rocca di Mezzo, la colonia verrà organizzata la prossima estate in detta località a 1400 metri s.m. Nella colonia verranno inviati i bambini dei Comitati dell'Italia Centro-meridionale, che sinora venivano inviati nelle colonie del Cadore e del Piemonte.

Il Segretario dell'Opera ha preso contatti con le autorità della provincia e con il Comitato Giuliano, anche per raccogliere elementi, onde ottenere dal Ministero dell'Interno la costruzione di un certo numero di case secondo i programmi della Legge Scelba, anche nella città di L'Aquila.

Patronato fiorentino

Il Patronato Fiorentino dell'Opera ha svolto nel 1952 una vasta e benefica attività. Nel settore del collocamento al lavoro sono stati ammessi ai cantieri di lavoro e rimboschimento 150 profughi. Altre 92 unità sono state sistemate nelle aziende locali. Questo è il lavoro più importante svolto dal Patronato, anche tenendo conto che Firenze non dispone di grosse industrie. 14 famiglie hanno trovato, attraverso il Patronato, una sistemazione alloggiativa. L'assistenza è stata integrata con sussidi e viveri distribuiti in occasione del Natale e della Pasqua. 130 pacchi sono stati distribuiti ai bimbi ammessi alle colonie estive, altri 60 pacchi in occasione del Natale. I profughi sono stati inoltre, con vivo interessamento, presentati ad altri Enti per le varie esigenze assistenziali.

Per questo complesso di attività sono state raccolte presso enti e privati Lire 640.000. Al Gen. Menghini, Presidente del Patronato, l'Ing. Sinigaglia ha rivolto un vivo ringraziamento.

Assegnazione locali per iniziative di lavoro a Trieste

L'Opera ha indetto a Trieste un concorso per la locazione di 9 locali, nel costruendo complesso edilizio di Chiarbola (nel quale verranno sistemate 122 famiglie) per esercizi commerciali ed artigianati. I locali hanno le seguenti caratteristiche: n. 4 locali aventi 1 vano utile di circa mq. 16 più un retro con lavandino, di circa mq. 6, più un disimpegno di mq. 2 (W. C. con lavandino in comune per più esercizi). Nei 16 mq. sono comprese due vetrine; la più grande è di circa mq. 2. N. 4 locali con un vano di circa mq. 15 (compresa una vetrina per mostra di mq. 1,40), un retro di circa mq. 1, più un disimpegno di mq. 1,50 (W. C. con lavandino in comune per più esercizi). N. 1 locale comprendente un vano di circa mq. 26 più un altro vano di mq. 53, che comprende il W.C. con il lavandino. Sono com prese anche le vetrine di circa mq. 2. N. 1 locale di circa mq. 24 compreso retro con lavandino (W. C. in comune) più vetrina per mostra.

Possono concorrere per l'ottenimento della locazione esclusivamente i profughi giuliano-dalmati che intendano reimpiantare un esercizio commerciale od un artigianato già gestito nei territori abbandonati. Le domande, in carta semplice, devono venir inviate, *entro il 30 marzo 1953 esclusivamente per posta* ed a mezzo raccomandata, alla *Delegazione dell'Opera per l'Assistenza ai profughi Giuliani e Dalmati* - Via del Teatro 2 Trieste e contenere oltre all'indicazione del locale chiesto in locazione, la descrizione dell'attività svolta nei territori abbandonati, la descrizione delle condizioni economiche e familiari attuali, gli estremi della licenza in possesso e della eventuale trascrizione a Trieste.

Alla domanda devono essere allegati i seguenti documenti: certificato che documenti le attività che il richiedente esercitava nei territori abbandonati; stato di famiglia; certificato penale; certificato di profugo.

Entro 15 giorni dall'aggiudicazione i ricorrenti potranno ricorrere alla Sede Centrale dell'Opera, presentando motivata istanza a mezzo lettera raccomandata, da indirizzare all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, via Caroncini, 19 - Roma. La decisione della Sede Centrale dell'Opera sarà inappellabile.

L'assegnazione dei locali diverrà esecutiva solo al momento in cui l'assegnatario presenterà la licenza per Trieste e le varie autorizzazioni di legge rilasciate dalle competenti autorità. Ove tali licenze ed autorizzazioni non venissero presentate entro tre mesi dalla pubblicazione dell'assegnazione definitiva, questa si intenderà revocata e la commissione procederà a nuova assegnazione del locale non locato. Agli assegnatari l'Opera concederà il locali in locazione per un periodo di anni 2, riservandosi la facoltà di rinnovare o meno il contratto all'atto della scadenza.

Case a Napoli

La Commissione Centrale per l'Incremento Edilizio ha emesso il Decreto Esecutivo per l'inizio degli alloggi a riscatto, in progetto a Napoli. Con la concessione del contributo, il programma delle case a riscatto viene esteso in 13 città.

Alloggi a Roma

Per l'assegnazione dei 27 alloggi in costruzione a Roma, al Villaggio Giuliano dell'E-42, verrà bandito regolare concorso verso la metà del prossimo aprile. Le domande, che pervengono continuamente all'Opera, non potranno venir prese in considerazione, perchè dovranno essere fatte con la prescritta documentazione e in armonia al predetto bando di concorso.

Ispezione a Merletto

Il Segretario Generale dell'Opera ha ispezionato la Casa del Bambino Giuliano Dalmata di Merletto di Graglia (Biella), dove sono ospiti 60 bambini frequentanti le scuole elementari. I bambini godono tutti ottima salute. L'istituto si presenta come una grande famiglia giuliano-dalmata, dove i bambini trovano il calore dell'affettuoso interessamento del personale dell'Istituto. Il Segretario ha espresso alla direttrice, Signorina Escher un vivo elogio per il lusinghiero funzionamento dell'Istituto. Ha preso poi contatti con le autorità locali per poter organizzare, anche a Biella, la «Giornata del Bambino Profugo».

QUINDICIMILA PROFUGHI DEVONO ANCORA USCIRE DAI CAMPI

Quello che si è fatto e quello che si deve fare

La nuova legge sull'assistenza ha consentito comunque di compiere un notevole passo avanti

Abbiamo sott'occhio alcuni dati relativi all'assistenza esplicata dallo Stato nei confronti dei profughi giuliani e dalmati; apprendiamo così che dall'esercizio giudiziario 1947-48 a quello 1950-51 è stata spesa una cifra complessiva di quasi dieci miliardi per vitto, alloggio e sussidi a favore degli esuli ospitati nei campi e per aiuti in natura e sussidi straordinari agli altri. Indubbiamente lo sforzo compiuto dallo Stato è stato notevole onde cercare di sopperire in qualche maniera alla necessità di dare assistenza ai profughi; sorge però spontanea la domanda se tanto denaro è stato destinato bene; cioè se i miliardi che per il mantenimento dei campi sono stati sborsati non avrebbero potuto essere impiegati meglio per l'attuazione d'un piano organico per il graduale reinserimento dei profughi nella vita produttiva.

Troppe volte abbiamo denunciato gli effetti deleteri ed avvilenti della vita nei campi, per ripeterci ora; resta il fatto che quello che avrebbe dovuto essere un ripiego momentaneo per soddisfare i più elementari bisogni delle decine di migliaia di profughi dalla Venezia Giulia, s'è trasformato in un rimedio cristallizzato; per cui innumerevoli miserie, materiali e morali, invece di essere evitate o curate, hanno trovato nei campi il terreno più fertile per la loro propagazione.

Le statistiche ci dicono che venticinquemila profughi sono stati ricoverati in circa trenta diversi centri di raccolta dei 109 esistenti in Italia nel 1947. Oggi risultano presenti nei campi ancora 15.000 profughi che, malgrado le provvidenze del Ministero dello Interno per favorire lo sfollamento dei centri di raccolta, non sono riusciti a conquistare condizioni di vita umana e decorosa.

Il problema quindi di rendere possibile il riassorbimento dei profughi nella vita produttiva della nazione, è sempre grave ed attuale, un notevole passo avanti è stato compiuto con la legge sull'assistenza che prevede varie iniziative sia nel campo della costruzione di alloggi come in quello del collocamento al lavoro per consentire lo sfollamento integrale dei campi e la conseguente loro definitiva chiusura.

La legge, in se stessa buona e lodevole, non basta però; è necessario che essa trovi applicazione pronta ed integrale, suscitando quel fervore di opere che solo renderà possibile uno slancio vivificatore tra la demoralizzata massa dei profughi che ancora vive nelle angustie dei campi. Occorre insomma che venga messa in pratica non soltanto la lettera ma anche lo spirito della legge; altrimenti ogni buon proposito rischia di inaridirsi nelle strettoie della burocrazia, dalle quali uscirà fatalmente svilito nella sua essenza migliore.

Naturalmente anche tutte le organizzazioni rappresentative dei profughi devono esercitare ogni loro influenza per pungolare e stimolare le autorità centrali e quelle locali al fine di sollecitare l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge sull'assistenza dello scorso anno. E' stato per esempio effettuato lo stanziamento relativo alla costruzione di case minime per i profughi; bisogna premere affinchè ad esso segua al più presto lo effettivo inizio dei lavori. Va vigilata pure l'esatta applicazione delle norme che favoriscono gli esuli nel collocamento al lavoro; tenendosi informati sulle possibilità che via via si prospettano nelle varie provincie, sarà possibile intervenire tempestivamente per ottenere l'accoglimento delle richieste dei profughi.

Insomma c'è ancora molto da fare e tutti devono sentirsi chiamati a contribuire a quest'opera di umanità; quando la bruttura dei campi avrà termine non soltanto finalmente tutti i profughi saranno sulla strada della rinascita in uno spirito di riconquistata fiducia e serenità, ma sarà anche chiusa una delle più tristi pagine del dopoguerra. Troppa insensibilità ha sovrastato la tragedia dei profughi giuliani e dalmati; bisogna scuotersi e reagire oggi che una legge si propone di favorire il riassorbimento degli esuli nella vita produttiva della nazione.

Immancabile speculazione slava sulla bomba scoppiata a Trieste

TITINI E COMUNISTI VOGLIONO APPROFITTARE DELLA DATA DEL 20 MARZO PER I LORO LOSCHI FINI - LA SERENA ED OBBIETTIVA PRESA DI POSIZIONE DEL SINDACO BARTOLI

Lo scoppio d'una bomba in mezzo ad un gruppo di dimostranti italiani a Trieste, che ha causato il ferimento di 25 persone due delle quali hanno avuto asportato il piede, ha avuto varie ripercussioni. Naturalmente gli slavi hanno tratto pretesto dall'incidente per ripresentare tutti i temi della loro propaganda tendenti a dimostrare che sono in preparazione nuove manifestazioni per la ricorrenza del venti marzo.

In varie città d'Italia gli studenti hanno protestato vivacemente contro l'incidente, che resta però ancora avvolto nel mistero circa i motivi che l'hanno determinato. Infatti non si è potuto apparare con certezza chi è stato a lanciare la bomba; si è parlato anche della possibilità che un agente provocatore si sia infilato tra i dimostranti col criminoso intento di fare scoppiare in mezzo ad essi la bomba. Futile l'ipotesi della polizia che la bomba fosse destinata ad essere lanciata contro di essa. Chi è stato presente all'incidente ha avuto modo di rendersi conto che oltre ad essere insensato era anche praticamente impossibile che la bomba potesse raggiungere la polizia.

Se si vuol risalire alle origini, bisogna dire che è stata proprio la mancanza d'un intervento dalla polizia a rendere possibile lo incidente; infatti i dimostranti non soltanto non vennero invitati a sciogliersi, ma poterono percorrere indisturbati un lungo tratto della città. Anche gli ufficiali della polizia che il gruppo incontrò lungo le strade non intervenirono, di modo che ogni cittadino poteva pensare che il corteo fosse autorizzato. Perciò è piuttosto debole la soluzione di ripiego adottata dalla polizia di procedere al fermo di tutti i feriti nella considerazione che chi era stato colpito dalle schegge della bomba doveva essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione ad un corteo non autorizzato. Se la polizia non era intervenuta, chiunque poteva pensare che la dimostrazione fosse approvata

L'unico fermo che ha suscitato un certo interesse è stato quello d'uno studente residente a Padova nativo di Tolmino; infatti è risultato che il giovane doveva considerarsi jugoslavo in quanto sua madre, al tempo in cui il figlio era minorenne, non aveva optato per la conservazione della cittadinanza italiana. Lo studente, di nome Trabucchi, risulta però di ferventi sentimenti italiani, almeno per quanto riguarda il suo comportamento a Padova.

Intanto gli esperti di balistica hanno appurato che la bomba è scoppiata sotto i piedi dei feriti più gravi; dimostrazione evidente che non è stata lanciata dall'alto, ma deposta a terra da una persona del gruppo. Perciò la polizia cerca fra i dimostranti più vicini al punto in cui lo ordigno è esploso, chi ha fatto cadere la bomba.

Probabilmente l'incidente resterà sempre avvolto dal mistero; le conseguenze più gravi le risentiranno i due giovani padovani che hanno subito l'amputazione di un piede e che porteranno sempre sul loro corpo il segno del brutto incidente dell'otto marzo. Esprimiamo ad essi i sentimenti della nostra più fraterna solidarietà.

★

Il Consiglio comunale di Trieste ha concordemente stigmatizzato l'incidente che domenica 8 marzo ha turbato la pacifica vita della città. Concludendo la discussione sull'argomento il Sindaco Bartoli ha fatto alcune considerazioni sulle quali ha inviato a meditare. «Sull'episodio di criminalità — ha detto — io non anticipo giudizi che spettano interamente alla magistratura. E' bene anzi che assicuri pubblicamente la città, ed il mondo che ascolta, più per condannarci che per aiutarci, che i veri patrioti triestini non hanno nessuna intenzione di manifestare a data fissa. Il nostro patriottismo non è un sentimento a carica di orologeria, a scoppio comandato, portatore di disgrazie e di rovine. Si è parlato del 20 marzo e di uno stato di tensione in città; ebbene sappiamo tutti che il 20 marzo è una data che impegna a Trieste e più ancora fuori di Trieste l'onore degli altri e non quello dei miei concittadini degli istriani della zona B e dell'Italia. Sono gli altri che debbono pensare con profondo malessere alle date, come quella del 20 marzo che ricordano impegni da essi solennemente sottoscritti. Se noi riteniamo opportuno di non protestare per la data del 20 marzo, questa mancata protesta va considerata come la nostra più forte dignitosa ed efficace protesta. Il clamore di piazza, — ha proseguito il sindaco Bartoli, — i disordini ed i relativi strascichi non potrebbero che essere di gravissimo nocumento alla causa di Trieste e della zona B. Sono certo di poter contare sul patriottismo dei miei concittadini e soprattutto su quello fervido della classe studentesca. Tale nostro atteggiamento non rivela una preoccupazione di non urtare «qualcuno» ma il consiglio scaturisce dalla convinzione che solo un atteggiamento dignitoso, calmo e sereno può essere in quest'ora utile alla causa di Trieste. Manifestazioni per il 20 marzo sarebbero quanto mai intempestive e potrebbero avere conseguenze gravi per i nostri fratelli della zona B. Essi hanno bisogno della nostra piena solidarietà, solidarietà che oggi reclama da noi composta attesa e dignitosa fermezza. L'amore di patria è una voce eterna sempre viva nel cuo re dei giuliani; esso non teme il logorio del tempo nè le occulte o palesi provocazioni dei nostri avversari di dentro e di fuori».

Si può dire che ogni italiano di Trieste concorda con il punto di vista del sindaco e che segua con celato timore ciò che sta avvenendo per le piazze di alcune città d'Italia. Mentre nei circoli alleati di Trieste si commenta ironicamente la speculazione che si fa in certi ambienti di estrema destra e sinistra sullo scoppio, da parte slava si parla addirittura di una piattaforma che si starebbe creando per una più ampia campagna anti Tito. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio di giorni fa vengono definite stupefacenti per mancanza di argomenti. Roma non avrebbe fatto nulla per impedire eventuali incidenti in Italia in occasione del prossimo anniversario della dichiarazione tripartita, anzi per bocca del suo presidente del consiglio avrebbe in un certo qual modo aizzato il fuoco della campagna antijugoslava. Secondo i circoli belgradesi le manifestazioni di piazza italiane potrebbero essere anche orchestrate nell'intento di disturbare la visita di Tito a Londra. Un autorevole portavoce titino a Trieste afferma stamane che non si deve escludere che le manifestazioni iniziate in questi giorni abbiano proprio questo intento scaraventando un'altra volta la questione di Trieste sulle piazze in mezzo a bombe, feriti e possibilmente qualche morto, nonchè colpi di pistola, magari, contro le rappresentanze diplomatiche in Italia. L'organo dei comunisti jugoslavi «Borba» scrive oggi «gli avvenimenti di Trieste rapresentano un serio avvertimento. Essi dimostrano che a Trieste vengono mandati sistematicamente degli elementi in caricati di provocare disordini». Forse perchè non provochino disordini gli jugoslavi hanno impedito ai delegati dell'Internazionale Socialista di accedere nella zona B del TL per condurvi un'inchiesta.

Ricerche per i beni

Le persone sottoelencate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denuncie presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale all'Unione Industriali Giuliani e Dalmati - Piazza Venezia 11 Roma. Nel caso che alcuni dei sottoelencati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi voler darne comunicazione alla Unione, in modo da permettere il loro rintraccio. Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Marussich Albina ved. Scala n.3472, Persi Luigi n. 17653, Pace Emma n. 17645, Maretti Lucia n. 17538, Luchinovich Lino n. 3105, Finardi Ugo, Cervai in Apollonio Fulvia, Angela, Licia n. 11874, Depas Antonio ed altri n. 4094, Attilio n. 13062, Paladin Floredan Maria n. 15561, Fonda Adriano n. 12409, Ghira Anita, Maria, Luisa Pia e Bancer Pia n. 12540, Rarani Giuseppe n. 3311, Frattoni Maria in Sferco n. 8058, Burbuzan Maria n. 17677, Massalin Orsola n. 3460, Lazzarich Anna in Damiani n. 3280, Chinchella Rodolfo n. 17626, Minach Antonio n. 17541, Claval Caterina n. 17620, Mazari Avellino n. 17524, Blasevich Giuseppe e Mechis Anna n. 6463, Zuvicich Natalina fu Matteo in Stibov n. 1352, Dergnevich Giuseppina fu Vincenzo n. 1342, Matassi Anna e Ratcovich Tecla n. 3452, Marussi Giovanni n. 3470, Felizzi Maria di Rocco n. 17018, Privileggio Nicolò n. 11380, Bacchia Mario fu Felice n. 16894, Giurco Matteo e Nada, Mosettig-Scanziani Elvira in Continella n. 6070, Perini Giovanni n. 16469, Kirchmayer Giovanni ed altri n. 3401, Gervasoni Mercedes in Cicinelli n. 17516, Micetich Carolina in Solis n. 3612, Rigo Chiara in Rose n. 2890.

Polci Giuseppe fu Giorgio n. 3907, Cappelletti Alberto fu Quintilio n. 10896, Unich Carmen n. 17506, Ferlan Argia di Francesco n. 12456, Fontanella Giuseppe fu Giuseppe n. 5648, Zangrilli Ludmilla n. 18104 Miani Marcello presso Negroni n. 52562-589, Tomicich Carlo n. 18085, Prodan Vittorio n. 18190, Rodoicovich Rodolfo n. 18118, Ruggeri Ruggero n. 52873-10409, Verban Ferruccio n. 18097, Tommasini Eufemia n. 16868, Suttura Giuseppe n. 18191, Chersan Angela n. 52951-5671, Kochler Luigi fu Luigi numero 3203, Locchi Antonio n. 3276, Grubissich Rosina n. 18138, Balbi Francesco 18277, Sacchetto Umberto n. 17742, Holtzabeck Leonardo n. 18140, Cechich Giuseppe n. 16328, Cattanaz Antonio n. 18246, Martini Pietro n. 3659, Mayer Paola fu Domenico ved. di Cosmo n. 12238, Macina Valentino n. 17735, Gherbazzi Alberto fu Matteo n. 11805, Rubinich Antonio n. 3151, Tarburi Aristodemo di Angelo n. 16125, Dellamotta Antonio ed altri n. 18218, Marelli Luigi fu Antonio n. 3381, Radoslovich Antonio e Nicolina n. 7817, Micetti Vittorio n. 3611, Mihich Enrico numero 3641, Maticchio Pietro fu Antonio n. 17120. Brumatti Silvio, n. 16421; Bassi Giuseppe, n. 7734 Manzin Domenica in De Sani n. 3305; Ingusci Gregorio fu Francesco, n. 3493, Travaglia Ettore, n. 2198; Tuchtan Alessandra fu Leopoldo, n. 26506/6875; Lotznicher Giovanna in Martini n. 3241; Giorgolo Giovanni, n. 17709; Domiani (Damiani) Alessandro, n. 17731, Ferroni Elisabetta n. 17782, Serobagne (Scrobagne) Paolo, n. 17791; Banzato Mati,a n. 17784; Duchich Francesco, n. 17808; Butoraz Lucia. n. 17601; Lizzul Maria, Grassi Domenico; Vittorelli Elisa ved. Molnar, n. 16344; Cervai Antonia ved. Quarantotto; Banchi Giuseppe fu Luigi, n. 5684.

CRONACHE DI CASA

Riunione per i beni a Milano

Si è svolta l'8 marzo a Milano un'importante riunione per discutere il problema dei beni abbandonati, promossa dall'Associazione Proprietari Beni Italiani in Jugoslavia. Oltre al numeroso pubblico sono intervenuti il Presidente del Patronato milanese per l'assistenza ai profughi giuliano-dalmati, Conte Carlo Borromeo d'Adda, il conte Martinis, l'on. Palmieri, il cap. Drabeni, l'avv. Ambrosini ed altre personalità, nonchè l'ing. Giorgio Cassini, che ha portato il suo fattivo contributo tecnico ed informativo alla discussione, in rappresentanza del MIR e del CLN dell'Istria.

Nella trattazione del problema, con riguardo ai suoi ultimi sviluppi, l'ing. Cassini ha posto l'accento sull'attività della Commissione interministeriale deliberante in materia di acconti ai titolari di beni, sostenendo la fondatezza delle recenti prese di posizione del MIR, del CLN e della Associazione V. G. D., tendenti ad ottenere una rappresentanza paritetica di tutte le categorie di interessati in seno alla medesima e non una rappresentanza come avviene attualmente, soltanto di certe ben determinate categorie.

Lauree

Che uno studente o una studentessa universitaria si laurei è cosa comunissima e si può dire di ogni sessione d'esami. Ma che in una volta e nello stesso giorno si laureino «due sorelle» questo è un fatto ben raro. Eppure esso è avvenuto all'Università di Padova. Infatti il giorno 6 corr. le signorine Nedda e Lucilla Bilucaglia, profughe da Pola, hanno conseguito la laurea in farmacia sostenendo col chiaro prof. Melchiorre Dechigi, Direttore dellUff. Igiene del la Università, le seguenti tesi: La signorina Lucilla «Vigilanza igienica degli alimenti animali» e la signorina Nedda: «Vigilanza igienica sul latte - Approvvigionamento rurale ed urbano».

L'avvenimento ha poi un'altra simpatichissima singolarità e cioè: Le sorelle Bilucaglia hanno iniziato assieme le scuole elementari e successivamente hanno sostenuto le stesse scuole e gli stessi esami fino alla loro laurea.

Non possiamo che congratularci per questo loro splendido successo colle care e gentili signorine Bilucaglia ed anche coi loro cari genitori che pur tra tanti stenti e sacrifici hanno potuto vedere coronate le loro aspettative. Porgiamo nello stesso tempo i nostri migliori auguri per l'avvenire.

★

Il 12 c. m. il nostro caro amico e collaboratore Pino Lucchi, vicepresidente dell'Associazione Istriana di Studi e di Storia Patria e redattore capo di «Pagine Istriane», ha raggiunto il traguardo tanto ambito e sospirato. Si è laureato brillantemente in ingegneria civile presso la Università degli Studi di Trieste, discutendo col professor arch. Umberto Nordio una tesi in composizione architettonica del titolo: «Creazione di due centri turistici a Trieste: una balneare e l'altro montano, collegati da una funivia: L'attento e documentato studio, che affronta il problema della valorizzazione turistica della riviera di Barcola e dall'altipiano, ha suscitato vivo interesse non solo negli ambienti universitari.

Al neodottore vivissimi rallegramenti ed auguri per un brillante avvenire dagli amici del CLN dell'Istria e del MIR.

★

Presso l'Università di Ferrara ha conseguito in questi giorni la laurea in giurisprudenza il profugo polese Giovanni Bradini. Al neo dottore vivissimi rallegramenti.

Ricerche

E' richiesto l'indirizzo della signora Wanda Benussi ved. del colonnello Peratto, che abitava a Pola sul Monte Paradiso.

E' richiesto l'indirizzo del profugo Francesco Marelli che dovrebbe presumibilmente risiedere a Genova.

Comunicare alla nostra redazione.

Decesso

E' morto a Torino nella sua casa di via Pomponazzi 6 il 9 marzo u. s. il profugo da Pola Presil Elio, lasciando nel più profondo dolore la moglie Maria Glavicich e le figlie Nedda e Liliana. Porgiamo sentite condoglianze.

Tramonto a Umago

Cala la sera, laggiù in fondo sopra la distesa dell'immenso mare, il sole piano piano volge al tramonto; incantata lo ammiro che scende, circondato da una gamma pittoresca di colori che dà dell'irreale e del prodigioso. Il mare tessuto di un azzurro meraviglioso è di una quiete che innonda l'anima e tutta la divina armonia che emana dal piano e dal mare mi avvolge come in un incantesimo musicale.

Quà e là sono sparse delle piccole imbarcazioni le quali lentamente, quasi cullate dal mare, entrano in porto. I numerosi bragozzi dei chioggiotti sono già in partenza per la pesca notturna e il silenzio ivi regnante è rotto soltanto dal lieve sussurro delle acque prodotto dalle ample remate e di quel loro vociare incomprensibile; eccoli in fila indiana, vicini alla scogliera, con le vele spiegate che se ne vanno per l'alto mare.

Intanto il sole è già tramontato del tutto ed ha lasciato al suo posto una scia rossa come il fuoco, che svanirà poi a sera inoltrata

I contadini ritornano dai campi con i loro carri carichi di fieno o di erbe che emanano quel profumo così delizioso e singolare; nugoli di «muleria» 'accavallati in cima al fieno si gongolano beatamente mentre gli adulti, stanchi della fatica giornaliera, con la loro monotonia fanno intendere di voler raggiungere presto le loro case per sedersi al desco fumante.

Le rondinelle tutte festanti con il loro continuo cinguettio, volano basse basse per le strade rasentando i passanti e volteggiando sopra le case. La campana del Duomo con i dolci suoi rintocchi dà il segnale dell'Ave Maria e quel suono si ripercuote lontano, entra in ogni più piccolo casolare, apportatore di pace e di letizia, richiamo ad elevare il pensiero al cielo dopo la diuturna fatica.

Il silenzio allora si fa più profondo, l'oscurità man mano si addensa mentre, tendo l'orecchio, e dall'orto vicino mi giunge il gorgheggiare dell'usignolo, il quale aspetta proprio che scenda la sera per far sentire i suoi squilli canori; è una melodia tanto soave la sua, che ci si riposa così bene ad ascoltarla. Anche lui si unisce a tutto il creato e con il suo canto rende gloria al divino Artefice di tanta sublime bellezza.

O Umago mia dolcissima, addio; non è più da te che posso vivere, respirare della tua vita, ammirare il tuo bel mare e ogni sera riudire il suono dell'Ave Maria.

Addio verdeggianti campagne dai prati fioriti e profumati; addio belle pinete meta preferita delle nostre passeggiate; cielo stellato che apparivi sempre così incantevole, addio.

O paesello mio caro, oggi tu vivi in sogno in me, sogno struggente di nostalgia, ma sempre dolce per chi, costretto all'esilio, non può vederti ma solo tanto amarti e desiderarti.

Lucia Manzutto

CONCORSO

E' stato indetto dall'Opera per l'assistenza ai profughi un concorso per assunzione di personale esclusivamente femminile da impiegare nei lavori di pulizia negli Istituti e nelle Colonie estive dell'Ente. Le concorrenti dovranno presentare domanda in carta semplice all'Opera Profughi Giuliani e Dalmati - Via Caroncini 19 - Roma, entro il 15 marzo, specificando eventuale analogo servizio prestato, attitudini e altre referenze del caso. La domanda dovrà recare l'esatto indirizzo chiaramente scritto per rendere leggibile l'eventuale chiamata in servizio e dovrà essere specificato la data interessata.

Dovranno essere allegati per ora alla domanda i seguenti documenti: Dichiarazione di profuga; Certificato medico nel quale si dichiari che la concorrente può vivere in comunità con bambini ed è esente da imperfezioni fisiche che le impediscono un proficuo lavoro.

avete rinnovato l'abbonamento?

Da sinistra a destra: Claudio Popovich, Maurizio Boni e Vinicio Jurich, tre profughi sportivi, ora negli U. S. A. dove, nelle ore libere, giocano al calcio

UNO SGUARDO ALLA PALLACANESTRO GIULIANA

Si affermano Itala e Goriziana in pericolo la Ginnastica Triestina

Uno sport che va facendo sempre maggiori proseliti, e fra chi lo pratica e fra il pubblico che lo segue, è senza dubbio la pallacanestro. La Venezia Giulia, che è stata sempre all'avanguardia in tale specialità sportiva e che ha dato per prima impulso al basket di provenienza americana, ha attualmente tre squadre nella serie A ed una nella serie B dei campionati nazionali. Si tratta della Ginnastica Triestina, della Goriziana, dell'Itala di Gradisca e della Muggesana. Facciamo brevemente il punto sul comportamento di queste squadre ora che la stagione cestistica sta terminando.

Nella serie A il comportamento migliore fra i complessi giuliani è quello dell'Itala di Gradisca che sta lottando per la conquista del secondo posto in classifica generale; infatti il campionato è stato svuotato di qualsiasi interesse per quanto riguarda la conquista del primo posto dalla strapotenza del Borletti, la squadra fuori-classe di Milano che avendo potuto, per le sue possibilità economiche, raccogliere dalle varie città gli elementi migliori, ha costituito un complesso imbattibile. Nel Borletti troviamo ben tre triestini (Romanutti, Rubini e Miliani) ed il campionissimo veneziano Stefanini; cosicchè s'è venuta a creare una tale disparità di forze con le squadre che si avvalgono essenzialmente degli elementi che possono trovare sul posto, da rendere interessante solo la lotta per la conquista delle piazze d'onore.

L'Itala, che ha creato a Gradisca una autentica passione per la pallacanestro, da sei anni milita con onore nella serie A e quest'anno sta raccogliendo i frutti migliori della sua paziente e tenace opera. Oltre ad essere infatti nelle primissime posizioni, ha dato due elementi, Canna e Zia, alla nazionale. Del complesso gradiscano, omogeneo e volitivo, fa parte anche l'istriano Pellarini.

La Goriziana invece è quest'anno «matricola» nella serie A ed ha pagato inizialmente le spese di avventiziato con una serie di sfortunate partite; ora però sta rimettendosi ed ha raggiunto in classifica la zona di sicurezza, tanto da poter guardare con tranquillità alla sua permanenza nella massima divisione cestistica. Formata principalmente da elementi molto giovani e sostenuta da un pubblico entusiasta, la Goriziana sta gettando le premesse per consolidare le propria ossatura ed affiatarsi quindi con naturalezza al clima della serie A; passo questo importantissimo per creare una scuola ed una tradizione. Con la Goriziana giocano i due fratelli Punteri, Andreano e Silvano, che per due anni hanno militato nel quintetto del MIR.

Un discorso a parte deve essere fatto per la Ginnastica Triestina, l'antica e gloriosa società che dopo aver dominato per tanti anni la scena della pallacanestro nazionale, dando indimenticabili campioni alle rappresentative azzurre, rischia quest'anno di retrocedere trovandosi in ultima posizione. Situazione disperata che addolora profondamente quanti da tutta la Venezia Giulia, hanno sempre guardato alla Ginnastica Triestina come ad un faro di alta classe e di impareggiabile tenacia nel campo della pallacanestro.

La crisi ha però le sue ragioni; è venuta maturandosi gradatamente negli ultimi cinque anni ed ora ha raggiunto il punto più acuto. Chi non ricorda i primi campionati del dopoguerra, quando ben 3 squadre triestine militavano in serie A? L'entusiasmo, l'esuberanza, la mania di strafare fecero allora moltiplicare i sodalizi impegnati nella palacanestro; tutti volevano il loro posto al sole, tutti volevano affermare una propria fisionomia. Ma le tradizioni non si creano in pochi anni. E come la gatta frettolosa finisce per fare i gattini ciechi, così l'inflazione di complessi cestistici, tutti gelosi della loro autonomia, ha finito per mettere in crisi la pallacanestro triestina. Infatti il frazionare le forze fra i colori di troppe maglie, ha avuto come conseguenza la lenta ma implacabile erosione del complesso squisitamente rappresentativo della città di San Giusto: la Ginnastica Triestina.

Man mano che il vento delle avversità faceva cadere le foglie dei fragili virgulti cestistici del dopoguerra triestino, le polemiche, i dissidi, i contrasti mandavano al macero quelle forze che ancora avrebbero potuto essere recuperate. Molti giocatori finirono con l'allontanarsi da Trieste, cosicchè sempre più anemica divenne la palestra di via della Ginnastica, che l'autolesionismo di chi credeva che la forza stessa di casa nel numero delle squadre e non nella loro qualità, stava facendo morire d'inedia

La Ginnastica triestina ha tenuto duro ed, infatti, come volevasi dimostrare, è stata l'unica a sopravvivere; ma ogni sregolatezza lascia la sua traccia; e quest'anno la Ginnastsica sta annaspando disperatamente per salvarsi; per salvare non soltanto i colori sociali ma anche quel buon nome della pallacanestro triestina che l'insipienza di tante ambizioni sbagliate ha fatto di tutto incoscientemente per sminuire.

Noi ci auguriamo di cuore che la Ginnastica Triestina riesca a vincere la sua dura battaglia; le probabilità sono poche, ma non è detta ancora l'ultima parola. Anche la sfortuna si è messa di mezzo per privare dell'agognata vittoria all'ultimo minuto i biancocelesti, beffati dalla sorte da parecchie domeniche. Purtuttavia il Borletti, che trae principalmente la propria forza dalla scuola di gioco triestina, ha dovuto accontentarsi d'un pareggio (l'unica nella sua serie ininterrotta di vittorie) con la Ginnastica; e deve ringraziare una frazione infinitesimale di secondo se non è stato sconfitto.

Forza «muli»; forse il miracolo potrà avverarsi onde conservare alla serie A quella fonte limpidissima di storia e di tradizioni che è la gloriosa Società Ginnastica Triestina. Il nostro augurio è quello di tutti gli esuli che stanno seguendo con trepidazione il difficile viaggio dei biancocelesti, impegnati nello arduo compito di risalire la china d'una crisi, ultimo anello d'una lunga catena di errori.

Un breve cenno ancora per la Muggesana che si comporta molto onorevolmente in serie B in un girone particolarmente difficile; infatti anche la pallacanestro ha le sue anomalie, determinate dalla povertà dei sodalizi che riescono a tenere in piedi la squadra di basket. Cosicchè la suddivisione su base regionale per la serie B finisce per creare una acuta disparità nel livello di gioco dei singoli gironi.

La Muggesana si trova a confronto con i complessi più quotati della serie B di modo che sono notevolmente ridotte le sue possibilità di raggiungere il successo più ambito. Ciò nonostante il complesso istriano si fa rispettare ed è questo che conta soprattutto.

Pagine eroiche della Marina Italiana

LE AUDACI IMPRESE DEI MEZZI D'ASSALTO

Licio Visintin e Spartaco Schergat tra i protagonisti delle leggendarie missioni dei "siluri umani"

A leggere oggi le avventure e le imprese dei mezzi d'assalto della marina italiana durante la guerra, ci si sente trasportati in un mondo che ha dell'irreale e del fiabesco. Pare frutto di fantasia la descrizione degli attacchi portati alle navi del nemico da uomini che, seduti a cavalcioni su un siluro, andavano ad applicare delle cariche di esplosivo sotto la chiglia delle più grosse unità da guerra inglesi. Oppure ci si lascia prendere dal sospetto che la passione per il romanzesco abbia preso la mano a chi avrebbe dovuto rievocare soltanto una pagina di cronaca.

Se l'inverosimile è la caratteristica più preziosa della leggenda, gli intrepidi marinai italiani dei mezzi d'assalto hanno avuto il privilegio di vivere realmente delle imprese che leggendarie sembrano ora a chi ne prende conoscenza attraverso i racconti e le documentazioni dei protagonisti di quelle vicende. Vestiti di gomma e muniti di autorespiratori, i siluri umani affrontavano il mare con un ordigno, frutto della genialità italiana, chiamato scherzosamente "maiale" per la sua rassomiglianza con un porco che nuotasse. Di facile manovrabilità, il siluro aveva dei serbatoi d'aria compressa per regolare le immersioni e degli accumulatori per azionare le due eliche. Poteva raggiungere la velocità massima di tre nodi; se avesse corso di più, avrebbe reso impossibile agli uomini che lo guidavano di stare aggrappati ad esso. La sua autonomia era di dieci miglia.

I marinai dei mezzi d'assalto seguivano uno speciale corso d'addestramento; erano tutti volontari data la rischiosità delle imprese che erano loro affidate, giacchè ogni viaggio non aveva che scarse garanzie di ritorno. Uno dei pionieri nell'attività dei siluri umani fu l'eroico Licio Visintin che organizzò tutta una serie di audaci imprese che ebbero teatro Gibilterra. Una petroliera italiana, la "Olterra", autoaffondatasi all'inizio della guerra, servì come base di partenza segreta per le missioni dei mezzi d'assalto i quali raggiunsero parecchie volte il bersaglio.

Dopo la guerra, fu provvisorio un agente dell'Intelligence Service navale che era stato in servizio a Gibilterra, a raccontare sul "Sunday Express" di Londra le audaci imprese dei siluri umani che con la loro attività misero in pericolo la supremazia navale inglese nel Mediterraneo. L'impresa più ardita e meglio riuscita fu quella che vide tre "maiali" penetrare nel porto di Alessandria. Ad essa partecipò anche il rapodistriano Spartaco Schergat, meritandosi la Medaglia d'Oro al valor militare.

Dal sommergibile "Scirè", lo stesso, che al comando del Principe Valerio Borghese, aveva diretto gli attacchi a Gibilterra, si staccarono alle otto di sera del 18 dicembre 1941 tre siluri umani manovrati da due uomini ciascuno. Su uno di essi era Spartaco Schergat con l'ufficiale triestino Marceglia; De Lapenne-Bianchi e Martellotta-Marino formavano le altre due coppie. Erano diretti al porto di Alessandria che raggiunsero dopo aver superato le reti di protezione sulla scia di un caccia inglese che stava rientrando alla base. L'obiettivo del "maiale" di Schergat era la corazzata "Queen Elizabeth". Raggiuntala, fu l'istriano a sistemare sotto lo scafo della nave la carica di esplosivo agganciata ad un cavo fissato alle lungo i fianchi della carena di tutte le grosse navi. Ci vollero tre ore e mezzo di immersione per completare il lavoro; alla fine, fissate le due morse, chiamate "sergenti", alle alette e collocata la carica esattamente al centro della nave, Schergat e Marceglia, spossati, tornarono alla superficie. Affondarono il "maiale" e raggiunsero a nuoto la riva. Alle sei del 19 dicembre la spoletta ad orologeria funzionò e i 250 chili della carica esplosero sotto la corazzata inglese, devastando il locale delle caldaie; una petroliera che era nelle vicinanze perse la poppa e le eliche. Nello stesso tempo anche la corazzata "Valiant", gemella del "Queen Elizabeth", veniva messa fuori combattimento dalla carica posta dalla coppia De Lapenne-Bianchi che nel frattempo era stata catturata ma che non aveva parlato benchè fosse stata rinchiusa in fondo alla nave, nel punto quindi più esposto agli effetti dell'esplosione. Solo pochi minuti prima che questa avvenisse, De Lapenne avvertì il comandante inglese Morgan che lo scoppio era imminente; tale suo generoso comportamento permise che non ci fossero vittime umane.

Schergat, dopo la guerra e l'internamento, ricevette a Taranto la Medaglia d'Oro dal Principe Umberto, assieme ai compagni dell'"Asso di picche" che avevano rotto in una notte l'equilibrio della potenza navale nel Mediterraneo orientale a sfavore degli inglesi. Alla cerimonia era presente anche il comandante inglese Morgan che appuntò la medaglia sul petto dell'eroico De Lapenne col quale aveva avuto 4 anni prima il drammatico confronto che precedette lo sconquasso della "Valiant".

Oggi Spartaco Schergat fa parte del personale addetto all'Università di Trieste; aveva vent'anni quando visse le sue mirabolanti avventure in tutto degne della fantasia di Giulio Verne; ora modesto e pacifico con la sua faccia di ragazzone simpatico e cordiale, lo si incontra per le strade di Trieste con all'occhiello della giacca un piccolo quadratino azzurro. Modesto simbolo a perenne ricordo d'una eroica impresa, immortale testimonianza del valore del soldato italiano.

Sulle prodezze dei mezzi d'assolto della marina italiana è stato girato un film "I sette dell'Orsa Maggiore" che molti spettatori crederanno forse ispirato ad avvenimenti immaginari. Ed invece non è che l'espressione esatta delle imprese vissute dagli arditi del mare italiani, le cui gesta fano parte del patrimonio delle glorie più pure della Patria.

Pades

"Fedele ai compiti"

Il vicepresidente della cosiddetta Unione degli italiani dell'Istria e Fiume Benussi, ..a annunciato che la sua organizzazione entrerà a far parte della unione socialista del popolo lavoratore jugoslavo. Il nuovo statuto progettato per l'unione, ha dichiarato il Benussi, consentirà all'organizzazione degli italiani in Istria di operare ed appoggiare ogni iniziativa del fronte popolare rimanendo sempre fedele ai suoi principi ed ai suoi compiti». Quali essi siano è inutile sottolineare.

A Zagabria il quotidiano Viesnik è preoccupato per la sorte dei giovani sloveni in zona A. Protesta perchè il comando della Polizia alleata del comune di Duino Aurisina ha avviato un'inchiesta generale in relazione al danneggiamento di tabelle; indicatrici redatte nella sola lingua italiana. Tutti gli sloveni, secondo il giornale, sarebbero stati sottoposti a lunghi interrogatori. I giovani addirittura sarebbero stati costretti a fornire un preciso alibi per gli ultimi giorni, e sarebbero stati minacciati di detenzione.

Abbonatevi a "L'Arena"

Il dieci febbraio

Una nostalgica lirica rievocativa dell'esodo da Pola

Batte l'inverno alle case di Pola
"Entra!" gli dicono ansando.
"Ecco, ti apriamo noi stessi
le imposte, le porte.
Chiudere è vano.
Mai tanto hai trovato
squallore di morte.
Soltanto i poveri, un tempo, vedevi
che al crudo tuo arrivo
mettevan tremando in croce le braccia
sul proprio Calvario.
Gli altri, dai caldi ripari
con gioia miravano il puro
diamante dell'aria, i tenui sipari
dell'algida neve,
del gelo maestro le trine.
Spettacolo eterno
di eterna bellezza: l'inverno.
Ma in questo inclemente
febbraio di lutto
son tutti che in Pola piangente
distese le braccia sul proprio Calvario
al freddo con fiero dolore
dicono ansando:
"Sì! entra, ti apriamo noi stessi
le case, le porte. Vorremmo
di gelo anche le anime nostre
per meno soffrire.
Dove il tuo volto vedremo
nell'anno a venire?.....
Il suolo che amiamo ci è forza lasciare,
le case, gli amici, le tombe dei morti.
La madre il suo bimbo: il tumulo breve
che amore copriva di fiori,
Gli sposi il lor nido, i vecchi quel tetto
che tante fatiche è costato e dolori.
Con livide mani e con bianco stupore
tu inverno ora tocchi le culle, i cuscini,
le soffici sedie, i tiepidi scialli....
Son là sulla strada....
Le cose più care asportate
ammucchiate
attendono a riva l'esilio.
Quando con rombo funesto
uno stuolo d'aerei
l'allarme portava e l'orrore,
men dure, men fosche
ti erano l'ore
oh povera Pola!
La pace ti giunge sì dura
che mai la tua bocca
potrà benedirla.
Oh, il dolce ricordo dell'ampia marina,
di strade, di case, di noti sentieri,
di Gèmina, Porta che vide i leggeri
mattini d'infanzia di tanti!
Oh, il platano ricco che un canto disfrena
— piumato gorgheggio —
davanti alla chiesa di Santo Francesco!
E il mite colosso: l'Arena,
che il cielo incornicia
per entro le arcate superbe e parlanti.
Han visto i tuoi sassi giornate più fosche?
Traballan sui carri le povere robe
ma il popolo d'Istria col pugno di terra
che seco si è preso e che bacia
lontano ora volge la pallida faccia
con pena sì austera
che il petto commuove.
Batte l'inverno alle case di Pola,
urla la bora tra i pini del colle
ma un pianto più forte
è il muto dolore
che stringe ai partenti la fronte.
Distacco sì grande è come una morte.
I vecchi hanno l'ora più dura.
Essi vanno
sapendo che i giovani forse, ma loro
mai più torneranno.

Eleonora Sinigo Torossi

In Biblioteca

Frammenti di luce

Sono come un riaffiorare dall'ombra, questi canti di un poeta che, tentata la cetra trent'anni fa, poi aveva taciuto, come assorbito dalla corporeità di questa vita. «Mi trema incerto — il desiderio di pianto — in questa magia dell'ora — che colora — una vita d'affanni». Ma, dentro, la polla, non inaridita, anzi s'arrichiva e nello scorrere sotterraneo, fra pietre aguzze e dure rocce, si purificava.

Sono aneliti di uno spirito «avido di luce» — come s'intitola una delle poesie. Nostalgie della luce d'innocenza: «Nell'animo l'incanto — di bianche adolescenze — e i ricordi lontani — di altre età». Ritorno amoroso e immagini scomparse: «Ti sento mia terra viva —e un leggero mondo esprimi — tra slanci di verde — e letizia d'acque. Ansioso ritornar a stati d'animo di grazia: «...oscuri accordi — di sopite dolcezze». Ansioso eppur pacato, come questi ritmi di nobile misura. E un rifiorire del cuore nell'autunno, e un tendersi verso la felicità, non quella sognata al tempo della giovinezza, quella dei cuori che sanno tutte le certezze e il loro crollo: felità di accordi, di armonie cromatiche, di fuggevole brillar di luci, palpitar di ali. Come in: — Fiore di campo — «O fiore di campo... — Su te poso l'occhio — come meta del lungo cammino — Rendi al mio cuore — che le stagioni brucia — in un baleno, — calma e fiducia in attesa».

Attesa di che? Di tutto, di nulla: «...forse un illuso — va come un'ombra». Ma: «Nel costante scavare dei giorni — non tutto è illusione».

No, non tutto; perchè resta, somma ricchezza, il maturare e lo smorire e il rifiorir di un cuore e il suo tornare «alla speranza amica». E il suo battere fecondo pur nel dolore, pur nel deserto, incontro alla voce che «disvela il mistero — d'eterni orizzonti».

In questi «Frammenti di luce» — frammenti di poesia pura — echeggia, sì, l'angoscia del nulla che caratterizza questa nostra infelice età: «Nulla resta della giornata — se non lo eco — di cose sepolte...». E ancora: «Ma dietro i passi compiuti — mi segue l'incolmabile vuoto, — la ansia del nulla», ma espressa con quanta umana dignità, con quale consapevolezza della nobiltà dell'umana natura: «Nello smarrirsi del mondo — lo uomo sovrasta la natura — vivente tra morenti cose — entro lo spazio. «Rimpianti, melanconia, ardori, speranze — palpiti tutti dei nostri cuori per cui nel Poeta riconosciamo noi, come riflessi in uno specchio dall'amalgama prezioso; forse di cielo.

Nike Clama

ANTONIO ASSANTI: «Frammenti di luce» - Liriche - Ed. Società Artistico Letteraria di Trieste.

CRIMINALITA'

La disoccupazione e la miseria in zona B sono all'origine di una nutrita serie di furti con scasso denunciata dalle autorità di polizia jugoslave in questi ultimi giorni. Sono stati presi di mira locali pubblici e cooperative di produzione agricole e di consumo. Ultimo crimine in ordine di tempo il furto con scasso al Gaffè Centrale di Isola d'Istria gestito dall'azienda Progresso da dove l'altra notte sono stati asportati in copia liquori e tabacco. Lo stesso locale era stato visitato dai ladri anche sei mesi or sono. La polizia jugoslava sembra preoccuparsi eccessivamente dei ladri. E' troppo impegnata a sottoporre ad interrogatori politici i cittadini che ritiene di sentimenti italiani.

* * *

L'Ufficio statistico di Fiume ha dato notizia che dalle risultanze del recente censimento vivono attualmente sul territorio del Comitato popolare cittadino: 132 cavalli, 345 bovini, 255 pecore, 331 maiali e 10.419 polli.

Un crisantemo

LA PICCOLA VATTA L'HA DEPOSTO IDEALMENTE SULLA TOMBA AFRICANA DEL PAPÀ CADUTO

Il vento ulula, la pioggia scroscia sulla terra. E' autunno. I fulmini spezzano i rami degli alberi facendoli cadere sul terreno fangoso. Le foglie volteggiano, leggermente cullate dal vento, ed infine si posano sull'asfalto delle strade formando tappeti giallognoli e scricchiolanti. I giardini si devastano. Lo stelo dei rosai è solo irto di spine senza le verdi foglie che hanno abbellito la pianta nei mesi primaverili ed estivi.

Dalle grondaie delle case, viene giù acqua che forma minuscoli ruscelletti sul rivoletto frettoloso lungo il selciato della strada.

Tutta la natura è triste: non è più rallegrata da mille cinguettii di uccelletti, non ha più la bellezza dei fiori variopinti. Solo una pianta rimane superstite alle intemperie autunnali: il crisantemo. E' da tutti soprannominato "il fiore dei morti". Però non ha niente di speciale: innumerevoli petali affusolati, tanti come le lacrime calde che si versano su una tomba, verde pallido lo stelo, di smeraldo le foglie frastagliate. Sulla sua corolla color avorio sembra rispecchiarsi il cielo d'ottobre. Non serve per adornare sale, aule, ma è l'interprete delle nostre preghiere per un'anima che dopo anni di vita terrena riposa sotto zolle erbose, all'ombra di un'umile croce.

Il crisantemo sboccia fra cumuli di foglie secche, protetto talvolta dalla luce biancastra del sole prodotta da densa cortina di nubi che lo coprono, e muore soltanto sotto un candido monte di neve.

Questo fiore ridesta nel mio cuore molte cose; il mio pensiero vola in Africa, dal mio papà, vola a deporre fiori sulla sua tomba, vola a dirgli che ho il vivo desiderio di vederlo, di risentire i suoi baci. Ma fa riflettere sulla brevità della vita e sulla eternità. L'altranno, volli anch'io mettere su qualche tomba abbandonata crisantemi, e spiccai dalla corolla qualche petalo: il vento lo portò via ed io, con voce sommessa, esclamai: «Andate, andate per mari sconosciuti, per cieli sconfinati ed azzurri, per deserti infuocati, per oasi sperdute e verdeggianti di erbe e infine posatevi sulla tomba di mio papà, perchè egli si senta più vicino ai fiori d'Italia, alla sua famiglia abbandonata.

Crisantemo, sei il fiore più mesto e dolce del mondo. La tua corolla sa dirmi tante cose. I tristi, osservandoti e riflettendo sul tuo significato sentiranno nel cuore il desiderio di diventare più buoni.

Svolto in classe.

Gloria Maria VATTA
Classe V B

Foglietti di diario

L'ESODO

I pochi parigini che nel lontano 10 febbraio 1947 passavano innanzi al maestoso palazzo, nel quale si erano svolte le trattative di pace, vedendo uscire i diplomatici impassibili e partire con le loro automobili non immaginavano certo la tragedia che, provocata da quegli uomini con una semplice firma, accadeva a centinaia di chilometri in una piccola città posta all'estremità della penisola istriana.

A Pola, coperta da un manto di neve, i camion carichi di persone e bagagli che passavano rombanti, coprendo per alcuni istanti l'ululato della bora, indicavano agli animi ancora increduli la dura realtà. I figli migliori di questa città si raccoglievano ai piedi dell'Arena per rendere l'ultimo saluto ed imprimere nel cuore l'immagine tanto amata.

Fino all'ultimo avevano sperato nella comprensione umana, in un qualunque compromesso, ed ora con le poche cose salvate dai bambardamenti o scovate dalle macerie s'avviavano al porto salutati dal battito uniforme dei martelli sulle casse, battito che si alzava ad ogni angolo della città. Andava ad affrontar l'ignoto la gente di Pola che, pur di non abbandonare la propria città aveva resistito mesi e mesi nei rifugi ai bombardamenti.

Non pressioni dall'Italia, ma la triste esperienza dell'occupazione jugoslava del '45, ancora viva dopo due anni, il ricordo dei giorni di terrore passati durante i famosi «quaranta giorni» l'incubo delle foibe la spingeva all'esodo con il cuore affranto, sapendo che rimanere voleva dire qualcosa di più della morte civile.

Dalla tolda del «Toscana» i partenti giravano per l'ultima volta lo sguardo sulla città. Ecco l'Arena maestosa, le chiese, il castello ridestare tanti ricordi. Un nodo di commozione saliva alla gola mentre la mano stringeva nella tasca un sacchetto di terra e nell'orecchio risuonava il canto: «Solo do lagrime».

Dalla riva fazzoletti agitati rendevano l'ultimo saluto mentre la nave s'allontanava con i primi esuli.

Tra poco anche coloro che salutavano avrebbero seguito la scia di quella nave, portandosi via anche i morti e tutta la città si sarebbe vuotata, memore delle parole del grande eroe istriano Nazario Sauro: «Siate sempre, ovunque e prima di tutto ITALIANI!

Vivo Da Lino

Condanna

Davanti al tribunale jugoslavo di Pola è comparso nei giorni scorsi l'autista quarantenne Giuseppe Ghersinic da Pinguente. Era colpevole di aver propagandato gli insegnamenti della setta religiosa degli obiettori di coscienza. Il Ghersinich predicava — secondo l'accusa contro il servizio militare e raccomandava la non partecipazine ad alcuna attività politica e sociale. Incolpato di aver diffuso idee in contrasto con la realtà sociale jugoslava e con l'art. 18 del codice penale è stato condannato a 5 mesi di carcere.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

AUTENTICI «FURTI» LE CONFISCHE JUGOSLAVE

Una causa interessante al Tribunale di Genova

Una causa civile di notevole interesse per i profughi giuliani e dalmati, in quanto costituisce un importante precedente, viene istruita attualmente dal Tribunale di Genova.

Una delle maggiori imprese industriali del Carnaro aveva in deposito presso la filiale di Fiume del «Credito italiano» la somma di 2 milioni e mezzo e, nell'aprile del 1945, una decina di giorni prima dell'occupazione jugoslava, l'impresa ordinò al Credito di trasferire la somma in parola alla Banca commerciale italiana. Il trasferimento venne però eseguito solamente nell'agosto del 1945, allorquando la banca era «occupata» dagli jugoslavi i quali in quell'epoca avevano già confiscato il patrimonio dell'impresa fiumana. Il titolare di quest'ultima chiese, dopo di ciò, alla direzione centrale del «Credito», in Genova, il rimborso del deposito, ma questa eccepì che la somma poteva venir rimborsata solamente a Fiume e che il trasferimento alla «Comit» era già avvenuto, per cui debitrice era unicamente tale banca.

Fu così che per mancanza di un'intesa, si giunse alla causa, nel corso della quale il giudice istruttore pronunciò un'ordinanza che dispose la chiamata in giudizio della «Comit», dopo aver riconosciuto che la confisca aveva costituito evento di forza maggiore, cioè un fatto che aveva estinta l'obbligazione del «Credito italiano». L'impresa fiumana ritenne che con ciò il magistrato avesse implicitamente riconosciuto in Italia le conseguenze della confisca jugoslava e che un tanto ledesse non soltanto il suo interesse privato, ma anche l'interesse di tutti i profughi giuliani e l'interesse pubblico in genere. E ciò per il fatto che la confisca di cui trattasi rappresentava una violazione dell'Allegato XIV del Trattato di pace, nonchè nei principi fondamentali del diritto internazionale. Perciò chiese al Procuratore della Repubblica di intervenire nella causa, allo scopo di tutelare gli interessi della collettività.

La Procura della Repubblica di Genova non solo accolse tale domanda, ma il comm. Salvatore Casti assunse addirittura un atteggiamento straordinariamente energico, e dopo aver premesso che il «Credito» era divenuto proprietario della somma, ai sensi dell'articolo 1834 del Codice civile, affermò che l'occupazione delle banche e la confisca da parte di individui od organi «irresponsabili», che sono una derivazione dei comandi militari jugoslavi e «sono ispirati da motivi di odio e di rappresaglia», non erano operanti nei confronti delle leggi italiane ed anche per il diritto internazionale che alla stregua di un furto». Detto questo, il Procuratore della Repubblica chiese l'accoglimento di tutte le domande avanzate dall'impresa fiumana nei confronti del «Credito», compresa quella del risarcimento dei danni, ammontati a dodici milioni.

Tale atteggiamento del P. M. è della maggior importanza, in quanto esso costituisce una prova della crescente fermezza che assumono gli organi ufficiali italiani nei confronti dei soprusi commessi dai comandi militari di potenze straniere, in periodo di occupazione. Si incominciò infatti con la mancata ratifica da parte della Camera, degli accordi italo-jugoslavi del 1949 e del 1950, i quali prevedevano la elargizione di una sanatoria generale alle confische jugoslave; poi le Sezioni unite della Corte di Cassazione, con la decisione del 5 luglio 1952 numero 14, ritennero «inesistenti» tutte le sentenze emanate sul territorio nazionale o coloniale, militarmente occupato, se pronunciate da magistrato non italiano; successivamente il Guardasigilli, rispondendo ad una opportuna interrogazione dell'on. Bartole, affermò, il 28 gennaio scorso, che non solo le sentenze penali di esproprio, ma bensì anche gli atti amministrativi di confisca erano nulli. Infine si giunse, in questi giorni, alla suaccennata presa di posizione del Procuratore della Repubblica di Genova, il quale non esitò a qualificare le confische jugoslave come un vero e proprio reato penale e più precisamente come un «furto». Di fronte a questo tanto auspicato progressivo irrigidirsi dell'atteggiamento dei massimi organi statali italiani, viene istintivo di chiedersi quali influenze benefiche esso apporterà a coloro che dalla Jugoslavia sono stati «derubati» di tutti i loro beni nonchè dei relativi redditi. La risposta è una sola.

Mentre in un primo tempo si tendeva a rassegnarsi di fronte al fatto compiuto ed a riconoscere pure la perdita di tutti i patrimoni immobiliari privati degli italiani, situati fra Trieste e Cattaro, ora sembra invece che si delinei una evoluzione verso il netto diniego di ogni riconoscimento a questi soprusi jugoslavi, avvenuti tutti in periodo di occupazione militare.

Ugo Andreicich

Una fotografia di rara attualità, documentante il comportamento di Tito nei riguardi degli anglo-americani, all'epoca dei suoi amori con la Russia. Essa è tratta dal volume «Gorizia, Cimitero senza Croci»

Una nobile e lodevole iniziativa dell'ing. Sinigaglia

SIANO AMPIAMENTE DOCUMENTATE tutte le tappe del nostro calvario

IL M.I.R. E L'ARENA CHE DA ANNI HANNO GIÀ INTRAPRESA L'OPERA OFFRONO PIENA COLLABORAZIONE

L'Ing. Sinigaglia ha diretto il seguente appello ai profughi:

«Ho visto, con piacere l'iniziativa delle vostre Associazioni di dedicarsi seriamente a quella propaganda che, purtroppo, non è mai stata fatta in modo sufficiente.

Sta di fatto che la massima parte degli italiani non ha la più pallida idea del martirio che i vostri Cari hanno subito e delle atrocità commesse dai partigiani. All'estero, poi, tutto questo è completamente ignoto, ciò che spiega in gran parte il modesto interesse che gli altri paesi portano ai nostri problemi.

Da qualche tempo, mi è venuta l'idea di raccogliere in un volume (da tradurre eventualmente in inglese e da diramare anche all'estero) le testimonianze personali di tutto ciò che voi ed i nostri Martiri avete sofferto. A tal uopo, io prego tutti i profughi che sono in grado di dare una testimonianza personale sicura dei dolorosissimi fatti avvenuti dopo il '43 di esporre quanto hanno visto e personalmente sofferto, escludendo qualunque circostanza di cui non siano testimoni sicuri.

Sarà bene che tutte le lettere siano indirizzate ai Comitati Provinciali della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che, a loro volta, le trasmetteranno al mio indirizzo.

Io spero vivamente di raccogliere un tale insieme di dati inoppugnabili che possano smuovere lo animo degli italiani e, sopratutto, possano dimostrare agli stranieri la santità della difesa che noi facciamo dei nostri diritti, che essi non arrivano a comprendere, dimenticando che — per completare l'unità d'Italia — noi abbiamo affrontato una guerra in cui abbiamo sacrificato 600 mila italiani».

* * *

E' il caso di dire meglio tardi che mai, per quanto attiene all'iniziativa dello industriabile e benemerito ing. Sinigaglia, di compiere qualcosa di utile e di producente nel campo della propaganda giuliana, al fine di controbbattere alla insidiosa e per noi deleteria azione jugoslava.

Il MIR, s'era reso conto di tale necessità parecchi anni prima e nei limiti delle sue povere risorse e sorretto unicamente dalla coscienza di dover servire comunque la causa giuliana e quindi gli interessi della Patria, s'era messo a fare qualcosa. Provvide infatti a costituire una propria società editoriale che tuttora esiste e a dare alle stampe alcune pubblicazioni, quali "Foibe", "Il diritto d'Italia sulla Venezia Giulia" e da ultimo "Gorizia, cimitero senza croci" con la splendida prefazione del compianto Presidente della Vittoria, on. V.E. Orlando. Anche noi abbiamo avuto il proposito di far tradurre in inglese dette pubblicazioni, ma specialmente quella che a nostro giudizio è la più interessante come documentazione storica: vale a dire la pubblicazione «Il diritto d'Italia sulla Venezia Giulia». Allo scopo abbiamo preso contatti con qualche amico in Inghilterra, ma poi queste nostre intenzioni si sono arenate di fronte alla mancanza di mezzi e di aiuti.

Ma allora era l'epoca in cui la nefasta politica del Conte Sforza portava a considerarci noi esuli e la nostra attività, con antipatia e diffidenza, mentre la Jugoslavia imbottiva il mondo delle sue millanterie e delle sue calunnie ai danni dell'Italia, e questa malsemina ha fruttato a Tito i più insperati vantaggi, a noi danno e malanno.

Certo noi tutti avremmo avuto piacere che di quanto hanno fatto il MIR con la sua Società Editoriale e "L'Arena" nel campo della propaganda giuliana e quindi antijugoslava, si fosse tenuto conto anni fa, quando noi, con chiara intuizione, si andava prevedendo l'effetto della massiccia, abile e penetrante azione della Jugoslavia in occidente, ma segnatamente negli Stati Uniti. Se ora l'infaticabile ing. Sinigaglia spera di poter rimediare al disastroso bimancio della nostra deprecabile inattività, noi ci auguriamo di tutto cuore ch'egli riesca nel suo intento, e quanto sta in noi per cooperare alla sua difficile impresa, lo faremo col consueto animo fraterno.

Avremo piacere di mettere a disposizione, oltre che le anzidette pubblicazioni, pure la collaborazione diretta della nostra società Editoriale e nel quadro di questa collaborazione poter stabilire un coordinamento del non facile lavoro da svolgere, perchè esso riesca conforme all'importanza e alla efficacia che dovrà avere.

BILINGUISMO

(Segue dalla I pag.)

mente nelle mani di gente dispotica ed intollerante a critiche e censure; d'altra parte il popolo jugoslavo mai più potrà partecipare seriamente all'esercizio del potere essendo costretto a diffidare di coloro che lo hanno messo in schiavitù e che ora tentano di presentarsi in veste di agnellini per poter meglio individuare gli oppositori del regime.

Da parte di coloro che vogliono ad ogni costo vedere un'evoluzione democratica in Jugoslavia si osserverà probabilmente che questo mettere il dito sulla piaga da parte degli stessi uomini responsabili jugoslavi, è già un atto di franchezza e di buona volontà. Si dimentica però che in questi ultimi anni le innovazioni «democratiche» nel vicino paese non sono state poche, e che nessuna ha avuto qualche pratica ripercussione. Ogni volta gli uomini responsabili jugoslavi hanno finito col criticare le loro stesse innovazioni constatando che qualcosa non andava. In futuro probabilmente si scoprirà a Belgrado che i comizi degli elettori hanno poco a che fare con la democrazia, ed allora verrà escogitato qualche altro sistema, che poi verrà ripudiato. In realtà il sistema è rimasto sempre lo stesso dal 1945 ad oggi: cambia e cambierà soltanto il camuffamento che serve a nascondere la sostanza dispotica e liberticida del regime titino.

Poveri cavalli!

A Pola, la pariglia di cavalli del carradore Ribarich è caduta con tutto il carro in mare, dalla banchina di Scoglio Olivi dove attendeva lo scarico di materiali. I due animali, essendo mancato il pronto intervento di soccorsi, sono annegati. Il macello ha acquistato le due bestie per 15 mila dinari, mentre il loro valore era stimato in 140 mila dinari.

7 giri del mondo 7

Abbiamo assistito a molte pagliacciate ma il viaggio del dittatore jugoslavo come è stato impostato, supera ogni più fervida immaginazione farsesca. La partenza è avvenuta nel massimo segreto, tanto è vero che soltanto dopo 48 ore è stato diffuso da Belgrado il comunicato ufficiale di tanto evento. Tito voleva essere sicuro di passare inosservato nelle acque albanesi, controllate dai sovietici, per timore di essere rapito oppure silurato!

Si è imbarcato sulla nave scuola Galeb, scortata da un cacciatorpediniere e da un dragamine, questo ultimo con il compito di fare fino a Malta di battistrada, onde dragare la rotta della navicella che portava il grande uomo. Per distogliere i sospetti dei suoi fedeli sudditi, naturalmente è logico pensare che si sarà imbarcato camuffato — forse indossando abiti muliebri, — e ciò anche per fuorviare gli ageti del servizio spionaggio e sovietico, sempre in agguato

LA PIÙ GRANDE PAGLIACCIATA

In Inghilterra poi verrà messa a disposizione dello ospite una automobile blindata con cristalli a prova di proiettili; non è però escluso che all'ultimo momento, per maggior precauzione, lo facciano salire su di un carro armato, adeguatamente scortato. Non ne parliamo poi di Scotland Yard, mobilitata per l'occasione al completo.

Così si trattano gli autorevolissimi amici, specialmente quando sono ben voluti, amati ed ossequiati dai loro sudditi che si trovano all'estero. A parte tutto, il governo inglese è responsabile della pelle del maresciallo per la durata della sua permanenza sul suolo d'Inghilterra e non a torto dunque ha preso tutte le misure prudenziali alle quali di solito ricorrono i governi che ospitano dittatori.

Non gli succederà niente, anche perchè le anonime, con le quali si minacciava la preziosa vita dell'infoibatore, probabilmente sono state vergate dagli stessi agenti titini al solo scopo di far togliere dalla circolazione i fuorusciti jugoslavi. Cosa combineranno non ci interessa; tanto sappiamo già che è un pupillo di Eden e di conseguenza tutto è già scontato.

Soltanto tra il dire ed il fare per il T. L. T. — sino a prova contraria — ci stano l'Italia ed il blocco orientale per quanto concerne le voci che con insistenza circolano di una prossima invasione titina dell'Albania. A meno che quest'ultimo assurdo proposito non serva all'Inghilterra per dichiarare di aver dissuaso il loro amico da tale bambinesca minaccia, per poi menare vanto di aver così scongiurato il terzo conflitto mondiale. Sono così in ribasso che tutto è possibile.

Antonio de Vescovi

ESULI,
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
ciarglie pro Arena

Propaganda tronfia ed arrogante

Magniloquenti interviste del maresciallissimo

I tromboni della stampa jugoslava sono stati intonati sul diapason dell'antitalianità in occasione del viaggio di Tito a Londra; ciò che rivela il duplice scopo dell'incontro di Londra: isolare l'Italia, anche tra gli alleati del patto atlantico e determinare un più concreto ostacolo alla realizzazione dell'Europa unita, secondo i noti fini britannici.

Al *Daily Mail* il maresciallissimo avrebbe detto: «Il più grave ostacolo — agli accordi per Trieste — è il fatto che gli uomini responsabili in Italia non possono dimenticare il passato; vivono nel passato ed educano il loro popolo nello spirito di un remoto passato di grandezza». Oh Dio! Quando il passato è quello dell'Italia, anche la vanità ha le sue attenuanti; tuttavia comprendiamo che esso possa dare fastidio a chi un passato — sia pure modesto — non ha mai avuto.

«Questi uomini — continua il dittatore — non possono comprendere gli attuali avvenimenti, (questo è profondamente vero! Proprio, no), nel mondo e sopratutto quelli che avvengono in Jugoslavia: e ci considerano ancora un popolo retrogrado...». Ma la prova che ciò non sia più la Balcania e Tito ce la devono ancora finire.

«Gli uomini responsabili — dice ancora il maresciallo — in Italia hanno dimenticato anche il passato recente, quando le loro truppe incendiavano i nostri villaggi e massacravano le popolazioni jugoslave senza alcuna causa o provocazione per il puro desiderio di sistemarci e conquistare nuovi territo».

Oh, non bari qui l'infoibatore! Tutti i componenti del Corpo d'Armata Autotrasportabile — che ha compiuto l'occupazione del le Croazia, della Dalmazia e dell'Erzegovina — sono testimoni che la sola grave cura che si sono dovuti assumere gli italiani, non è stata quella di combattere gli armati jugoslavi, che non si sono battuti, ma di evitare che tra razze, popolazioni e religioni diverse avvenissero quei massacri che il crollo della impolazione e religioni diverda Versaglia restituiva all'attualità. Chi ha partecipato a quella campagna ricorda che tale fatica è stata molto più assorbente di quante, lo stesso Corpo di Armata, diventato C. S. I. R., ha dovuto compiere in Russia dove ha dovuto combattere sul serio. Ma nessuno si è scandalizzato perchè tutti conoscevano la storia della Balcania. Ed è forse per questo che Tito non ama coloro che «non possono dimenticare il passato».

Al *Daily Express* Tito ha detto che durante la sua visita a Londra egli cercherà di ottenere un trattato di amicizia con la Gran Bretagna. Strano! Noi eravamo convinti che ciò fosse un fatto compiuto.

La cosa più importante detta da Giuseppe Broz è questa: «Se la Russia facesse un attacco armato contro la Germania occidentale, la Jugoslavia entrerebbe in campo immediatamente». Non è millanteria, ma rende superflua ogni ulteriore organizzazione europeistica. Peccato che noi ci si senta così inguaribilmente scettici. Pensiamo infatti che le Bebie e le Dinariche, in mano nostra, darebbero più sicuro affidamento di difendere tanto noi che l'Europa stessa.

ROSSO e NERO

IL VASCELLO MALEDETTO

Sopra l'ex bananiera Galeb ha viaggiato il dittatore jugoslavo verso Londra.

La "Galeb", è noto, non è altro che un'ex bananiera italiana, la "Ramb III", ripescata dal fondo del Quarnero e riadattata ai Cantieri "Tre maggio" di Fiume. Fu provata da Tito lo scorso anno a Spalato in occasione di una rivista navale, e il maresciallo trovò molto confortevole la "fregata" e la scelse per il suo viaggio. Senonchè la "Galeb" sembra essere rinata sotto una cattiva stella. A Spalato, il giorno della sua partenza per il suo viaggio in Inghilterra due marinai addetti al disormeggio caddero in mare e annegarono; la crociera iniziava sotto auspici non lieti. Non basta; a Malta il giorno del suo arrivo si sarebbe verificato un evento davvero eccezionale: una donna avrebbe partorito un mostriciattolo dotato di due escrescenze sul cranio simili a corna. Naturalmente nato morto. Eventi funesti anche a Gibilterra: mentre la nave doppiava lo stretto, moriva il vescovo anglicano colà residente e subito dopo quattro aviatori inglesi precipitavano con i loro apparecchi impegnati nella "parata" in onore del maresciallo.

I marinai, gente superstiziosissima, devono sentir scottare sotto i loro piedi la "coperta" dell'ex bananiera: infinite leggende corrono sulle navi "ripescate". La "Galeb" è una di queste, e ciò, superstizione a parte, non è comunque molto allegro.

Errata corrige

Nell'articolo "Come e perchè l'esodo totalitario di Pola" pubblicato nel numero del 4 marzo, siamo incorsi in tre errori di stampa che, falsando essi il senso, provvediamo ora a correggere. Nella prima colonna, verso la metà, invece di: «Intorno a questo nucleo di maestri, fattosi poi purtroppo via via più rapido» si legga «via via più rado». Alla fine della stessa colonna, invece di: «... al fascista come elemento morale», si legga «al fascista come elemento amorale». E verso la fine dell'articolo, in quarta colonna, si legga esattamente: «chi ha guardato la lunga carovana di carri e buoi cigolante sotto il carico di sedie, armadi schedari, intuiva che assieme a quella «preda» i malfattori politici — e non solo politici — si portavano via fin l'ultima briciola di speranza....».

A ZAGABRIA è stato firmato il 25 u. s. un accordo sulle tarfife ferroviarie fra la Jugoslavia, l'Italia e il Territorio Libero di Trieste, in forza del quale sarà facilitato il movimento dei turisti e dei viaggiatori comuni sulle ferrovie amministrate dai tre contraenti. Le nuove tariffe di favore, in via di determinazione, entreranno in vigore col 1° luglio p. v.

Invocazione appassionata che vorremmo fosse oggi

In questi tempi, che vedono pesare sull'Adriatico la coltre dell'ingiustizia, fa bene leggere le parole appassionate che il prof. Cristoforo Neri dell'Università di Padova lanciava il 2 aprile del 1948 in un manifesto ai popoli dell'Istria e della Dalmazia:

«Permettete che ad un uomo che nelle funzioni di Professore nella Università di Padova ha da varii anni appreso ed amare e stimare la vostra gioventù di rivolgersi pieno di confidenza a Voi. Le vostre glorie sono antiche: le decantano le pagine della greca, della romana e della veneta storia. Tutto il Mediterraneo fu in ogni epoca la magnifica scena del valore della vostra marineria. Voi sul mare o sulla terra avete difeso lo stendardo della Croce ed il Leone di San Marco, dallo Islamismo prorompente (oggi dallo Slavismo!) dalla barbarie dei Turchi. E fedeli Voi foste al Veneto Leone e pugnaste eroicamente per lui anche allora che una immensa rivoluzione in Europa l'aveva prostrato nell'inespugnabile suo covo, nella superba Venezia.

Ma in questa Venezia, le cui glorie di guerra alle vostre si annodano, in questa magnifica Venezia che quale nave sull'ancora sta nel grembo delle tornanti maree, si spiega salutata dal mondo coll'alato Leone la tricolore bandiera. E presso alla stessa un vostro concittadino venerato dal mondo per sovrana lode di scienza, ve l'addita e richiama all'antica fedeltà. Egli già le fece il giuramento per Voi, per Voi che siete superbi della culla ch'egli ebbe nella vostra contrada.

Sorgente adunque o popoli d'Istria e Dalmazia, ed imbrandite le spade!: cacciate dal vostro sacro terreno le genti che immonde li contaminano di loro presenza abbia fine quel Governo che affidato dalla Austria ad un insciente condottiero di truppe ha esausto le economiche risorse delle vostre contrade, ed impedito lo sviluppo dei germi felici di intellettuale cultura che Dio riccamente ha in Voi tutti deposto.

Inviate ai Consigli legislativi della Repubblica gli onorevoli Vostri Rappresentati: noi li accetteremo come fratelli e ci gioveremo dei loro lumi pel bene d'Italia, d'Istria e Dalmazia: montate colla vostra gioventù le navi della repubblica e sempre sarete il nerbo della marineria e ne avrete i gradi e la gloria».

Parole queste che vorremmo sentire ripetere anche oggi in quegli ambienti internazionali che preparano ancora il tradimento dei diritti italiani nella Venezia Giulia.

P. F.

A POLA l'impresa «Trudbenik» aveva depositato nel frigorifero di via Promontore una partita di carne bovina per essere conservata. Dopo dieci giorni di giacenza, andati per prelevarla, i macellai constatarono che era andata completamente guasta e dovettero distruggerla. Il frigorifero non aveva funzionato e nessuno se ne era accorto.

ELARGIZIONI

Per commemorare la scomparsa del suo caro e stimatissimo collega Dott. Ing. Felice Pedrotti, a cui era legato d'intima e devota amicizia, ed alle cui esequie forzatamente non ha potuto esser presente di persona, l'Ing. Nicolò Califfi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della sig.ra Elda Cossovi in Delmonaco, la famiglia Ruglianovich elargisce L. 200 pro orfanelli di S. Antonio.

La signora Cossovi e le famiglie Anzil e Belci, ricordando la cara nipote e cugina Elda Cossovi in Delmonaco, elargiscono L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro cara nuora e cognata Elda Cossovi in Delmonaco, da Elisa Delmonaco e Iolanda L. 300 pro Arena e L. 300 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Elda Cossovi in Delmonaco, il marito Luciano elargisce L. 400 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel trigesimo della scomparsa del sig. Guido Benussi, da Celli Pietro Lire 300 pro Arena.

Nel primo anniversario della morte del loro caro Rodolfo Zizich (28-3) le sorelle ed i nipoti lo ricordano con grande dolore ed elargiscono L. 500 pro Arena.

Nel 13.o anniversario del decesso dell'indimenticabile Elvino Unterweger, la madre, la sorella, il cognato e le zie lo ricordano con immutato affetto ed elargiscono L. 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della cara Elda Cossovi, la famiglia Sissa Antonio elargisce lire 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto ed indimenticabile sig. Renato Segatti sen., scomparso a breve distanza dal fratello Ermanno, Marietta e Omero Dazzara elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del cognato direttore didattico Giuseppe Maule, deceduto a Parenzo il 1 marzo 1949, il dott. Rossi Edgardo elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro cara mamma Eufemia Signori nata Curto i figli elargiscono Lire 1000 pro Arena, L. 2000 pro orfanelli di S. Antonio L. 1000 pro profughi giuliano-dalmati.

NOMINA

Il profugo Bon Benito è stato nominato a Trieste Segretario dell'Unione Massaggiatori Sportivi Italiani per la Venezia Giulia. Con gratulazioni ed auguri.

avete rinnovato l'abbonamento?

Aiutateci a rintracciare gli sportivi esuli

Molte volte scorrendo i giornali sportivi rileviamo con sorpresa il nome di qualche giuliano-dalmata che continua a calcare i terreni di gioco; si tratta per lo più di elementi già noti, ma altri ad essi se ne saranno certamente aggiunti, usciti da quei giovani che solo dopo l'esodo hanno potuto mettere in mostra le loro qualità.

Vorremmo avere una indicazione completa di tutti gli esuli che praticano con successo qualche attività sportiva; perciò facciamo appello alla collaborazione dei lettori, affinchè ci segnalino ogni notizia di loro conoscenza in questo campo. Abbiamo già scritto, per quanto riguarda il calcio, di Rimbaldo che gioca col Torino e di Ghersetich che veste la maglia della Fiorentina; sappiamo anche che Milli milita col Molfetta nella serie C. Ma molti altri ancora debbono essere i calciatori giuliano-dalmati, vecchi e giovani, in attività di servizio.

Se tutti ci aiuteranno in quest'opera di segnalazione, chissà che non ci scappi fuori questa estate una partita di calcio che veda in campo una rappresentativa degli esuli formati con le forze migliori. Sarebbe una prova di vitalità che certamente sarebbe salutata con molto favore e simpatia. Tutti gli sportivi perciò si trasformino in bravi segugi quando scorrono le cronache delle partite domenicali e ci diano tutte le indicazioni che ritengono di qualche utilità. Saranno anche gradite le segnalazioni che i direttamente interessati vorranno farci pervenire per rinsaldare quei vincoli di unione che anche attraverso lo sport debbono restare vivi.

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Nel secondo anniversario della morte di

CORNELIA E GIUSEPPE TROMBA

i figli Virgilio e Ferruccio in unione ai parenti li ricordano a tutti con profondo rimpianto.

Zevio di Verona - Monfalcone 19 marzo 1953

A 86 anni, profuga a Gradisca, lontano dalla sua Rovigno d'Istria ha reso la sua bell'anima a Dio

Eufemia Signori nata Curto

Il marito, i figli, le nuore ed i nipoti ricorderanno sempre la sua bontà.

Gradisca, Trieste, Arona, Genova, Buenos Aires 12 marzo 1953.